



## editoriale

### Fanatismo o crimine?

di CAMILLA FALLARINO

«La politica dovrebbe occuparsi di più dei terroristi che fanno base in Italia invece del dibattito surreale del ritorno del fascismo. Quanto accaduto a Macerata è opera di uno squilibrato violento: punto! Se poi fra le sue letture c'è il *Mein Kampf*, affari suoi. Ma non è il fascismo che torna!»

Si esprime così la leader di FDI, Giorgia Meloni, su quanto accaduto a Macerata nel febbraio scorso. Ciò che rende particolarmente singolare l'accaduto è la questione legata al *nostalgico gesto* compiuto dal giovane criminale negli attimi successivi alla sparatoria. Luca Traini dopo aver colpito i suoi obiettivi si reca nei pressi del monumento ai Caduti, in piazza, e salendo sui gradini, si volta verso la folla e con una spietata tranquillità saluta così come il *Duce* era solito fare. Diventa chiaro allora che un episodio di cronaca quotidiana nasconde in realtà motivazioni tanto allarmanti quanto inopportune. È lecito chiedersi se sia corretto parlare di violenza fascista nel 2018 o si corra il rischio di sfociare inevitabilmente in tematiche "surreali"? Il quesito ha scatenato un vero e proprio terremoto mediatico, che è riuscito in breve tempo ad alimentare questioni quanto mai anacronistiche sulla tematica fascista, portate avanti in particolar modo da coloro i quali intravedono in Luca Traini un ideale che tenta di risuscitare. A ben vedere, però, il fraintendimento risulta palese: abusare del termine *fascista*, perché di abuso si tratta, è segno di un'inevitabile inconsapevolezza storica. Il ventennio fascista rappresenta sicuramente una delle pagine più buie, se non la più buia della nostra storia, e certo è che insistere dopo più di settant'anni sugli stessi "peccati" risulterebbe oltraggioso. Se da una parte ciò risulta incontestabile, dall'altra non può e non deve esser sinonimo di un'voltafaccia generale. Luca Traini non è il simbolo del fascismo che ritorna, ma non ci si può, per questo, rinchiuso in una bolla d'indifferenza e ripetere, inverosimilmente, gli errori commessi da tutti coloro che al tempo sottovalutarono la devastante potenza fascista.

Se oggi tra le letture del giovane incensurato c'è il *Mein Kampf*, bisogna che se ne annulli la pericolosità attraverso un'analisi attenta, a scuola o nelle sedi opportune: solo lo sviluppo di una coscienza critica garantisce libertà e solo la libertà è in grado di prevenire il ritorno di certe ideologie. Luca Traini oggi è sotto processo per strage, tentato omicidio plurimo, porto illegale di pistola e munizioni, esplosione pericolosa in aria di colpi di arma da fuoco e danneggiamento, ma non per questo rinuncerà alla sua "fedé" e non per questo si può archiviare spensieratamente l'accaduto. Ci auguriamo ad ogni modo che la leader Giorgia Meloni, così come ogni altro esponente del nostro governo, non intendesse violare alcun valore costituzionale e che tutti coloro che hanno preso parte a questa vicenda siano pienamente consapevoli del peso della nostra storia e, di conseguenza, abili nel riconoscere la pericolosità di certe affermazioni qualora dovessero essere fraintese.

Ciò che caratterizza una società democratica è la libertà di espressione, la libertà che ha permesso alla leader di esprimersi in tal modo, la libertà che è stata sottratta agli italiani non molto tempo fa e la stessa libertà che oggi dovremmo considerare una responsabilità e che ci consente di vivere secondo coscienza.

## Quando il pensare è violento



Sappiamo ancora conversare tra noi, o qualcosa sta irrimediabilmente compromettendo i nostri rapporti, al punto che una banale diversità di opinioni, una volta ritenuta alla base di comportamenti democratici, può scatenare risse e pestaggi? Cosa accade ai ragazzi di oggi? Perché non siamo capaci di gestire la violenza?

pag. 4

## Nuove cure per il diabete



Teresa Mezza è una giovane ricercatrice originaria di Melizzano. Detentrica del *Future Leaders Mentorship Programme for Clinical Diabetologists*, riconosciuta dall'EFSD, è impegnata in un'ampia serie di studi sul diabete. Ne parla con la nostra caporedattrice Genny Pastore.

pag. 7

## Sannio ProgRock



Si intitola *Viaggi in Versi* l'ultimo lavoro della band sannita La Bottega del Tempo a Vapore. È un atteso progetto discografico, anticipato da un interessante singolo, che riaccende l'attenzione sulla scena Progressive Rock. Arianna Navarra ha intervistato per noi Alessandro Zeoli, chitarrista della band.

pag. 10

## il fatto

Segnali di distensione tra due Paesi i cui rapporti sembravano ormai compromessi

# Pronti alla svolta?

Due realtà completamente diverse a distanza di pochi chilometri: da una parte il Paese di "gan-gnam style", dall'altra l'eccentrico leader che vuol dare rognà all'American Tycoon con i suoi continui test nucleari.

La scissione delle due Coree, risalente ormai agli albori della guerra fredda, ha trovato per la prima volta dopo circa 70 anni un punto d'incontro, precisamente a Panmunjon, lungo il 38° parallelo, identificato come l'epicentro degli scontri e della divisione del Paese. L'incontro tra Moon e Kim Jong-un, avvenuto lo scorso 27 aprile, si è concluso imbracciando vanga e badile per piantare un pino in simbolo di pace. Dopo aver calcato il rispettivo suolo "nemico" mano a mano i due, oramai ex, rivali storici hanno gettato le basi per un attesissimo trattato di pace duratura, che però non potrà mai riunire le nazioni.

È certamente un passo avanti, considerando che i due leader non si erano mai incontrati dalla disastrosa guerra di Corea: da allora i due governi hanno assunto posizioni agli antipodi: l'uno con un regime totalitario retto dalla dinastia dei "Kim", che da sempre ha represso qualsiasi forma di dialogo con paesi esteri, degradando la popolazione ad una effettiva società feudale; l'altro riconosciuto come una democrazia semi-

presidenziale, caratterizzata da un'eccentrica e ridente popolazione che non lascia da parte un'imponente impronta tecnologica che ha dato i natali a compagnie come Samsung e LG, leader mondiale nella telefonia. Questa non è l'ultima svolta della redenzione nord coreana: è stato

proprio il presidente americano Trump, infatti, ad annunciare sul suo ormai iconico profilo Twitter l'incontro con Kim datato per il 12 giugno, aggiungendo poi: "Cercheremo entrambi di renderlo un momento molto speciale per la pace mondiale". Le nobili intenzioni di Kim Jong-

Un ci colpiscono parecchio, ma sono queste un effettivo passo avanti per una pace, oppure si tratta di un ennesimo gioco di potere...?

Augusto Stanzone



## chi ha ucciso Giancarlo Siani?

# Le coscienze archiviano il caso Siani

... ma l'inchiesta giornalistica di Roberto Paolo, caporedattore del *Roma*, sostiene che i veri killer e mandanti dell'omicidio Siani potrebbero essere ancora in libertà.

di DIANA CAMPAGNA

23 settembre 1985, il giornalista de "Il Mattino" Giancarlo Siani, 26 anni appena compiuti, viene trovato morto nei pressi di Piazza Leonardo nel quartiere Vomero di Napoli dove abitava con la fami-

glia. Si trovava nella sua Citroën Mehari quando venne raggiunto da dieci colpi di pistola. Le indagini, che si sono concluse con la condanna a danno di alcuni membri del clan Nuvoletta di Marano, con-

fermarono il già temuto movente di matrice mafioso-camorra stabilendo in un articolo di Siani, uscito sul *Mattino* tre mesi prima dell'omicidio, la ragione che aveva scatenato le ire del clan

Nuvoletta. Ma sono davvero loro i carnefici del giovane cronista? Un'inchiesta giornalistica di Roberto Paolo, caporedattore del "Roma", sostiene invece che i veri killer e mandanti dell'omicidio Siani potrebbero essere ancora in libertà.

L'inchiesta, dice il giornalista e autore del libro *Il caso non è chiuso*, durante un incontro tenutosi nell'aula magna del Liceo Rummo il 22 febbraio di quest'anno, nasce a seguito della lettura di *Viaggio nel silenzio imperfetto*, un libro scritto da un ex boss della camorra, Giacomo Cavalcanti, con ben quattordici anni di carcere alle spalle. Sono raccontate nel libro storie vere, vicende di camorra e fatti inconfessabili che riaccendono le luci su casi da tempo considerati archiviati tra cui l'omicidio Siani.

Inizia così il suo viaggio all'interno di un'intricata vicenda che vede nascere e svanire accuse e testimonianze e in cui innumerevoli personaggi della malavita organizzata e della Napoli degli anni ottanta si incrociano e si separano come pedine di un gioco

insanguinato. L'autore accoglie la versione raccontata nel libro di Cavalcanti secondo la quale non sarebbe stato il clan Nuvoletta a disporre l'omicidio del giovane giornalista ma il clan Giuliano di Forcella, perché alcuni suoi membri si sarebbero convinti che Siani fosse giunto a conoscenza di un segreto riguardante il nascente business delle sovvenzioni alle cooperative di ex detenute e un leader delle suddette cooperative avrebbe usato il lavoro del giornalista come arma per ricattare il clan.

Roberto Paolo, durante l'incontro con gli studenti, chiarisce la differenza tra movente mafioso e camorristico affermando che se la mafia commette omicidi per la difesa dell'onore, come sarebbe emerso dal verdetto finale del processo agli assassini di Siani, la camorra uccide solo per ragioni economiche e si guarda bene dal provocare un tale incidente mediatico quale segue appunto l'omicidio di un giornalista.

Continua a pagina 5





## Striscia di Gaza

Lo Stato di Israele sancisce la libertà religiosa, assicurando a chiunque di professare la propria fede, osservare le proprie festività e il giorno di riposo settimanale... Ma cosa impedisce di trovare un accordo con i Palestinesi? Non si tratta di questioni religiose...

## Tra religione e politica

15 maggio 1948, nasce lo Stato di Israele. Il popolo errante riuscì finalmente ad ottenere la terra tanto agognata da secoli, suscitando così il malcontento di un popolo che prima di loro abitava quelle terre. Un malcontento che, nel corso degli anni, si è trasformato in un vero e proprio conflitto con un solo obiettivo: riottenere le terre usurpate. Oggi, a 70 anni da allora, la situazione non è cambiata, i rapporti continuano ad essere tesi e i conflitti non mancano. Lungo la Striscia di Gaza è stata indetta dal 30 marzo una marcia di protesta chiamata "Marcia del Ritorno", che nell'arco di sei settimane vede i palestinesi rivendicare il diritto di riottenere le case da cui i loro antenati sono stati cacciati dal 1948 in quelle terre che oggi sono di Israele. Ma il bilancio della manifestazione è triste: 2 morti e 36 feriti (scriviamo prima della conclusione dell'evento, prevista per il 15 maggio, anniversario della fondazione del nuovo paese, che i palestinesi definiscono *Nakba*, cioè catastrofe). La marcia oltre ad essere stata indetta in occasione dell'anniversario del giorno *Nakba* è di protesta alla decisione

di Trump che vuole Gerusalemme capitale dello Stato di Israele. Lo Stato di Israele si oppone al ritorno dei rifugiati, e non permetterà che la barriera e le reti di sicurezza vengano oltrepassate e attaccate in alcun modo, proteggendo così il territorio. Una terra che sta assistendo a scontri interminabili continua a bagnarsi di sangue e vede lontana la resa. L'obiettivo principale dei manifestanti è quello di superare i confini con lo stato Sacro, e di poter occupare nuovamente i villaggi che un tempo abitavano. La manifestazione ha visto il coinvolgimento dell'esercito israeliano, intervenuto per reprimere il tentativo dei manifestanti di oltrepassare la recinzione che segna il tanto discusso confine, inoltre, alla resistenza di Israele, hanno risposto lanciando pietre, come dalla prima Intifada, e pneumatici incendiati. Questo ennesimo scontro non fa che dimostrare come ancora oggi lo Stato di Israele costituisca una situazione politico-sociale tra le più controverse della storia.

Alessandra Votino



USA e le armi

## "Sono qui perché da qui parte il cambiamento"

129 vittime e 255 feriti. Ecco i numeri delle vittime negli istituti scolastici degli Stati Uniti dal 1999 a oggi.

800 mila persone a Washington e altre centinaia di migliaia in 836 città degli Stati Uniti sono scese in piazza per marciare contro l'uso delle armi e contro la violenza. L'iniziativa è stata promossa dai ragazzi del liceo "Stoneman Douglas" di Parkland, in Florida, luogo dell'ultima sparatoria il cui fautore è un ex-studente che si è servito di un fucile semiautomatico leggero Ar-15.

L'obiettivo della manifestazione è ottenere leggi che regolino in maniera più severa la vendita di armi, soprattutto quelle automatiche e semiautomatiche, in modo da frenare la serie di macabre stragi all'interno degli istituti scolastici.



L'evento è stato organizzato per protestare contro la National Rifle Association, la lobby delle armi. Lo stesso Donald Trump scrive su Twitter: «Nessun bambino, insegnante o chiunque altro dovrebbe sentirsi poco sicuro in una scuola americana». Tuttavia, Trump suggerisce di armare gli insegnanti e gli allenatori nelle scuole, invece di limitare la vendita di armi o di aumentare l'età minima per l'acquisto. Tra i protestanti emerge chi ha scritto: "Arm Teachers with pencils, not guns" ("Armate i professori con le matite, non con le pistole").

Emma Gonzalez, sopravvissuta alla strage in Florida, tiene Washington in silenzio per 6 minuti e 20 secondi, lo stesso tempo trascorso dal primo all'ultimo sparo durante il massacro a Parkland.

La nipote di Martin Luther King, di soli 9 anni, rivela sul palco di Washington: "Mio nonno aveva un sogno e anch'io ho un sogno: un mondo senza le armi".

Questi sono solo alcuni dei momenti più toccanti e che purtroppo ci riportano indietro di quasi mezzo secolo, ai tempi del no alla guerra in Vietnam proprio per la partecipazione di così tante persone a una manifestazione di protesta.

A distanza di così tanti anni, la situazione non è cambiata. Il popolo deve scendere in piazza per combattere la violenza e ripristinare una forma di civiltà e democrazia, non più protetta e garantita dai politici, ormai sempre più offuscata dal potere e dalla ricchezza.

F. C.

## Eterno come Mao

## Xi Jinping presidente a vita

L'ascesa al potere di Xi Jinping è ormai conclusa. Partito da lontano, come contadino, in seguito ai diktat della Rivoluzione Culturale, riesce ad imporre la propria ideologia politica all'interno del Partito Comunista fin da subito.

Nel novembre del 2012, l'erede del gruppo dei Taizi, i "principi rossi" vincitori della battaglia politica e militare del 1949, è arrivato con successo alla Segreteria generale del Partito Comunista Cinese mostrando la voglia di rimanerci a lungo. È ormai di dominio pubblico la riforma apportata alla Costituzione da parte della prima forza politica del Paese: con l'eliminazione della restrizione a due mandati quinquennali del presidente in carica (manovra introdotta nel 1982 da Xiaoping per evi-

tare proprio il ritorno ad un regime dittatoriale), Xi Jinping potrebbe rimanere sulla poltrona presidenziale fino alla morte. La sua maggioranza politica risulta perciò imbattibile, schiacciante si mostra la sua vittoria e preoccupante la sua linea politica tanto estrema: una fede incrollabile nel mito della globalizzazione e dell'ultracapitalismo ha reso il partito di cui è segretario una facciata senza contenuto, ma d'altra parte, il Paese di cui è leader indiscusso è diventato uno delle primissime potenze glo-

bali dal punto di vista economico, militare e politico. Un tradimento notevole nei confronti dell'ideologia comunista come d'altronde aveva già fatto a suo tempo il "quattro volte grande" Mao che inventò la "Rivoluzione Cinese" a guida comunista, tradendola poco dopo, trascinando il Paese in una frenetica follia di produzione agricola. Senza dubbio, perciò, questa risulta una situazione non nuova per la Cina, un déjà-vu dunque, che dopo quarantadue anni, nell'epoca delle nuove tecnologie,

si ripete inesorabile ed in maniera più marcata rispetto a ciò che accadde a suo tempo con Mao Zedong, così come denuncia il dissidente Hu Jia. Proprio come un uomo forte al potere, ricalcando in un certo senso le orme del dittatore passato, il presidente Xi ha preteso l'eliminazione di alcune persone un tempo ritenute intoccabili per la vita politica della Cina e considerate scomode, ora, per la sua linea politica. Il cambiamento di un articolo così importante della Costituzione denota, almeno a giudizio dei più, un passo indietro nell'evoluzione sociale della Cina: l'affidamento del potere ad un solo uomo e il bavaglio forzatamente indossato dagli avversari politici hanno portato nel corso della storia recente ad eventi che, almeno in Europa, si sono registrati come pericolosi e terrificanti. Il caso politico della Cina è solo l'ultimo di una ben più lunga catena di situazioni preoccupanti: forse la scelta di contare sul prestigio di un uomo forte è ancora attuale e può essere letta come sintomo di grande malcontento o addirittura come voglia di delegare a qualcun altro le preoccupazioni di un incarico tanto oneroso quale la vita politica di un Paese. Vero è che la storia ci ha messo più volte davanti a tale realtà ma sembra che faticiamo ad imparare.

Pasquale Gallo



## La spia russa avvelenata

## 15 coincidenze, possiamo definirle coincidenze?

Si infittisce il mistero della morte di Sergej Skripal, l'ex-spia del Kgb, condannato nel 2006 per alto tradimento dopo aver rivelato l'identità di agenti russi, ancora sotto copertura, al servizio segreto britannico, precisamente all'MI6. L'agente è stato avvelenato col nervino a Salisbury.

di FRANCESCA CONTE

Tuttavia, non ha scontato per intero la sua pena, poiché fu uno dei quattro prigionieri che vennero rilasciati da Mosca in cambio della consegna di 10 spie russe arrestate dall'Fbi. Sergej si trasferì a Salisbury dopo il suo rilascio, per abitare in una casa precedentemente occupata dai servizi segreti britannici per gli interrogatori. Non lontano dalla sua abitazione vive Pablo Miller, il mediatore dell'MI6 che Sergej incontrava in Spagna per scambiare le informazioni con il capitale promesso. Miller nel frattempo è entrato nuovamente in contatto con un veterano del MI6, Christopher Steele, autore del dossier su Donald Trump e le prostitute russe. Sergej è forse tornato nel giro? È il 4 marzo quando Sergej incontra sua figlia Yulia. Yulia rag-

giunge il padre da Mosca e porta con sé un regalo, un profumo.

Lei e il padre trascorrono la giornata in centro, pranzano al ristorante italiano Zizzi e segue una cena ad un pub. Poco dopo vengono rinvenuti su una panchina. Apparentemente sembrerebbe che si siano addormentati, in realtà sono stati avvelenati. Ma come? È proprio questa la domanda a cui si cerca di rispondere con precisione da giorni.

Gli investigatori sostengono che sia stata la ragazza, inconsapevolmente, a portare con sé il gas nervino nella sua valigia da Mosca. Dalle prime indagini si evince che la sostanza velenosa possa essere stata trasportata nella confezione di un profumo aperto nell'abitazione di Salisbury. Tuttavia, se il nervino fosse stato inalato, la morte dei due sarebbe stata istantanea. Allora come si spiega la lunga

giornata trascorsa in centro? Secondo gli esperti, il veleno era in forma liquida ed è stato versato su un indumento, come una giacca o un maglione. Gli spostamenti di Sergej e Yulia non sono stati confermati solo dagli innumerevoli testimoni interrogati, ma anche dalle tracce di nervino ritrovate in 24 zone della città, ora isolate. Infatti, sono 131 le persone monitorate quotidianamente venute in contatto con il veleno.

L'avvelenamento dell'ex-spia e di sua figlia non ha avuto come unica conseguenza l'espulsione di diplomatici russi da molti paesi europei e dagli Stati Uniti, ma anche l'apertura di una nuova inchiesta su 14 morti sospette avvenute a Londra. Il comune denominatore dei suicidi, incidenti, avvelenamenti e uccisioni, sarebbe la Russia. Tra coloro che sono morti in circostanze sospette ritroviamo: Boris

Berezovskij, oppositore di Putin, apparentemente suicidato nel 2014, Scot Young, amico di Berezovskij, infilzato su una cancellata nel 2014, Aleksandr Perepilichny, uomo d'affari russo in esilio avvelenato nel 2012, Aleksandr Litvinenko, ex agente del Kgb, avvelenato col polonio nel 2006 e il diplomatico russo Igor Ponomarev morto inspiegabilmente a Londra nel 2006.

Questa nuova inchiesta ci dà la possibilità di riflettere. Forse ciò che sembra apparentemente uno strano caso o un epilogo improvviso e bizzarro, fa parte di un piano più grande che non ci tocca in modo diretto, ma ci travolge inaspettatamente. Quella che sembra l'ennesima morte comunicata al telegiornale si può rivelare un segreto di Stato inaccessibile ai cittadini comuni.



disorientamenti di sinistra

Una rappresentanza che non rappresenta. Una categoria sociale che rivendica una rappresentanza. Una rappresentatività che non viene riconosciuta...

# C'è ancora speranza per una sinistra in cerca di identità?

19%. È questo il dato dal quale partire, un risultato tanto raccapricciante quanto essenziale. Essenziale sì, per una rinascita e una riscoperta di quei valori primari, che hanno distinto lo spirito della sinistra; non tanto necessari al partito stesso, ma utili al raggiungimento di quel fine ultimo che si concretizza nel bene comune. Certamente il PD, in questi mesi, ha dovuto far fronte ad una dura campagna elettorale, condizionata dagli incarichi ricoperti all'interno del governo, che hanno impedito al partito stesso di avanzare proposte visionarie o, almeno, difficilmente realizzabili nell'immediatezza. Di conseguenza, il partito ha condotto una campagna elettorale concentrata sul tentativo di convincere i possibili elettori della stabilità raggiunta in questi anni, citando fonti per quanto attendibili, lontane da un concreto riscontro della realtà. Quando, infatti, si è parlato di una crescita del 2% del PIL, oppure di un aumento

del'occupazione pari ad un milione di persone, si è trascurato l'aspetto più rilevante: i cittadini non si sono sentiti parte di questo sviluppo, o quantomeno beneficiari di questa evoluzione. La sinistra, adesso, dovrebbe avere il coraggio di trarre da questa sconfitta un'opportunità e riflettere sul perché tutto questo sia accaduto. Sicuramente, una prima riflessione che si può ricavare dal risultato del PD e, più in generale, della sinistra italiana, riguarda gli elettori che hanno partecipato alle politiche del 4 marzo. Con questo risultato estremamente negativo si comprende come, di fatto, non esista più quel bacino tradizionale di consensi dal quale la sinistra attingeva, assicurandosi, così, una percentuale stabile. Il voto, oggi, è più volubile, disponibile ad adattarsi alle esigenze e ai gradimenti del singolo in ogni occasione. È questo, almeno, che si evince dalle statistiche eseguite da Quorum / Yourend, connesse alla geografia del

voto: i Dem sono più forti lì dove la presenza di cittadini appartenenti ai ceti abbienti è più elevata; al contrario, è più difficile riscontrare la presenza di elettori di sinistra nelle zone più periferiche, abitate, in larga parte, da lavoratori dipendenti, operai, artigiani, proprio dove in passato la sinistra aveva il suo "zoccolo duro". Ma cosa è mancato realmente alla sinistra in

questi anni? Probabilmente, come ricordava l'ex segretario Pierluigi Bersani qualche anno fa, «l'idea di guardare il mondo con gli occhi dei più deboli, prendere la parte di chi ha meno forza e meno voce per fare, davvero, un mondo migliore per tutti... difendere la fede di ciascuno, garantire le convinzioni di ciascuno e riconoscere la condizione di ciascuno». Tutti principi

dai quali diventa necessario ripartire, ritornando alle radici e schierandosi, realmente, dalla parte dei più deboli con la consapevolezza di appartenere a loro. Del resto, al di là del risultato negativo, il PD rimane il secondo partito italiano, e come tale avrebbe l'obbligo di capire la ragione di tale disfatta e studiare come poter tornare ad essere rappresentativo di tutte

quelle fasce sociali che hanno scelto un'altra strada o si sono astenute. Allo scopo di realizzare ciò risulta doverosa, se non vitale, la convocazione per il 19 maggio di un'assemblea nazionale dalla quale ottenere una linea largamente condivisa, che dovrebbe garantire unità al partito e soprattutto creare le condizioni per una forte e costruttiva opposizione.

A seguito della chiusura del PD ad una possibile alleanza di governo con il M5S ed alla trattativa in atto tra M5S e Lega, al PD non resta altra prospettiva, se non quella di pianificare un'opposizione "durissima" e una sfida concreta a questo nuovo governo, così come hanno affermato i Dem. Lo stesso segretario reggente Maurizio Martina controbatte: «Ci prepariamo ad essere l'alternativa a questo nuovo governo». Ad ogni modo, il tragitto per affrontare la nuova stagione aperta dal terremoto elettorale del 4 marzo si preannuncia lungo, difficoltoso e problematico: sia una scelta di opposizione sia un impegno governativo appaiono destinati a creare ulteriori divisioni e polemiche in un partito che sembra aver perso quasi completamente la sua identità.

La ricostruzione può partire. D'altronde è innegabile che il PD abbia da sempre rappresentato un partito centrale per gli equilibri istituzionali. Non ci resta che aspettare la chiusura dell'accordo tra Lega e M5S.

Mario Giuseppe Pacilio



politica in stallo

## Elezioni: e ora?

Dopo la vittoria del centrodestra come prima coalizione del Paese e l'affermazione del Movimento 5 Stelle, molti si sono chiesti cosa dovesse accadere ora a affinché un governo potesse insediarsi stabilmente. Ma si tratta di una procedura abbastanza complessa.

Si inizia con una fase preparatoria, di "consulta", tra il Presidente della Repubblica e i vari partiti vincitori, o comunque tra quelli che hanno conquistato una grossa fetta di voti e che quindi possono giocare un ruolo fondamentale nella formazione di un governo.

Il partito più votato è stato il Movimento 5 stelle, che però, non avendo la maggioranza assoluta, non può governare da solo, ed ha bisogno di allearsi ad un altro partito più o meno grande. Si parlava all'inizio di un'alleanza con il PD (il quale a causa delle diverse ideologie finirà all'opposizione, relativamente battibile per i pochi voti ricevuti, circa 18%, infatti il partito è ai suoi minimi storici) per poi ipotizzare un'alleanza con uno dei partiti di centro destra: il più quotato è la Lega Nord. Una Lega molto diversa da quella di Maroni e di Bossi, diventata più un partito Nazionale che regionale grazie alla presenza di Salvini, figura chiave degli ultimi anni del partito. Il Presidente Mattarella dovrebbe scegliere qualcuno che metta d'accordo sia Movimento che la Lega, in modo da avere la sicurezza di un governo che abbia la fiducia del parlamento.

Un'altra strada sarebbe quella della coalizione di centro destra: ovvero scegliere tra i vari candidati premier della coalizione quello che possa accontentare tutti e che tramite l'alleanza possa avere i voti necessari in parlamento per avere la fiducia.

L'ago della bilancia in questa diciottesima legislatura è la Lega, che con i suoi voti e ideologie può allearsi sia con il Movimento 5 stelle sia con gli altri partiti di centrodestra e tramite questo gioco di potere cercare di avere più van-

taggi possibili.

La prima strada è la più probabile, in quanto si avrebbe la maggioranza assoluta, mentre nel secondo caso il Movimento potrebbe passare all'opposizione e insieme al PD contrastare la fiducia in parlamento per il governo di centro destra.

Ma il Presidente della Repubblica non ha solo questa strada da percorrere, infatti molto probabile è il ritorno di un governo tecnico, che, come si comprende dalla sua stessa definizione, è formato da tecnici estranei ai partiti attuali, che avranno il compito di occuparsi della normale routine amministrativa dello Stato per un determinato periodo di tempo, entro il quale la crisi politica che ha ostacolato la nascita di un governo regolare si possa risolvere naturalmente.

Al governo tecnico non si ricorre ordinariamente, ma da un po' se ne sta parlando a causa della difficile situazione politica italiana: una situazione di stallo non molto semplice da risolvere. In ogni caso, tranne quello del governo tecnico, Mattarella dopo le consultazioni può scegliere un possibile candidato e affidargli un incarico esplorativo, in modo da accertarsi se il candidato possa effettivamente formare un governo e che abbia la fiducia del parlamento. Ci si chiede, però, quanto tempo debba ancora passare per avere finalmente un governo che operi in un periodo molto delicato, in cui il Paese ha bisogno ancora di una guida stabile per riscattarsi da una serie di difficoltà da cui non esce definitivamente...

Francesco Izzo

analisi predittive

La concezione della storia, da Machiavelli a Vico, da Hegel ad interpretazioni "elastiche" di Nietzsche, lascia intravedere ritorni e costanti da analizzare e da cui trarre insegnamenti.

# Silvio: My Way

Ma l'emblema della ciclicità della storia e del continuo ritorno, nell'ultimo ventennio, sembra essere Silvio Berlusconi.

di SALVATORE CUTILLO

Chiunque non sia completamente estraneo alla sezione politica di qualsiasi TG o quotidiano, ha, almeno in parte, stretto conoscenza con la figura emblematica del "Cavaliere". Carismatico, ambiguo, peralcun affascinate, è quello che definiremmo un "self-made man": un uomo che è stato capace (non senza aiuti dall'alto) di trasformarsi da intrattenitore pubblico di una delle prime navi da crociera, a Primo Ministro della Repubblica Italiana per ben 4 volte, passando dall'essere imprenditore, speculatore e, infine, Cavaliere del Lavoro. Oggi si parla di "Silvio" (la sua fama è tale che anche il grande pubblico identifica il suo personaggio solo dal nome) perché dopo 7 anni di processo, innumerevoli rinvii a giudizio e ricorsi, è tornato candidabile. Molti profetizzano un suo ritorno in scena, per fortuna pochi si augurano che possa ritornare effettivamente. Siamo in uno scenario politico in cui fanno da padroni il disordine e l'instabilità di un governo che, effettivamente, non esiste. Il Presidente della Repubblica sembra essere inerte di fronte a tale scenario e LUI potrebbe potenzialmente candidarsi. Parlando di ciclicità storica siamo nel 2018, ma il panorama sociale appena descritto potrebbe essere senza alcun problema identificato con il 1992, con la differenza consistente nel fatto che, mentre prima il disordine si doveva ad una Repubblica in crisi, vicina alla sua dissoluzione ed ancora minacciata da reflussi di

terrorismo, ora il disordine è causato dall'inutilità e all'indifferenza dei nostri "rappresentanti". Ed ora eccolo lì: dopo ventisei lunghi anni è ancora intento a muovere i fili per il "bene" del suo Paese, come quando si destreggiava nella piccola televisione, decidendo il momento più giusto e le strategie migliori per attaccare il monopolio della televisione di Stato, affiancando alla Rai la neonata Mediaset, figlia della "Fininvest", il cui amministratore era il suo sempre presente braccio destro l'"uomo buono", "la persona migliore che io conosca" e l'"innocente ingiustamente condannato" Marcello Dell'Utri, divenuto un simbolo sì, ma dell'inchiesta sui rapporti Stato-Mafia. Sembra di vederlo dietro i cancelli delle sue incalcolabili ville festeggiare il verdetto definitivo dei giudici, così come faceva (o, a quanto pare, non faceva, dati i verdetti) ad Arcore, circondato da ragazze di bella presenza opportunamente candidate e candidabili (Nicole Minetti è solo il primo nome della lista), oppure come faceva ancora prima, invitato dai suoi amici più stretti (casualmente due dei più grandi dittatori moderni) Putin e Gheddafi a prendere parte alle loro feste private.

In fin dei conti il Presidente sa come si ci diverte, sa come riuscire a diventare qualcuno e, nel tempo libero, riusciva anche ad amministrare più che sufficientemente la cosa pubblica. Peccato solo che tra feste, prese in giro, barzellette e canzoni, di tempo libero ne avesse davvero poco! Forse Berlusconi non tornerà ad



occupare la carica più alta del governo, forse resterà avvolto da un velodi senilità, quella che la prostituta-ragazzina del Loro 2 di Sorrentino mette in rilievo dicendo «Hai l'alito di mio nonno, né profumato né maleodorante, solo quello di un vecchio». Forse assumerà la figura del vecchio "saggio" che dispensa consigli per aprire finalmente le porte di un

Paese che fino ad ora ha teso ad ascoltare molto poco i suoi ragazzi...

Forse si ritirerà dalla scena (sembra essere lo scenario meno probabile), ma l'unica cosa certa, che piaccia o no, è che quando si racconterà la nostra storia, sui libri, il nome Silvio Berlusconi sarà scritto molte volte ed in grassetto.





cervelli in fuga

# DESTINAZIONE GERMANIA

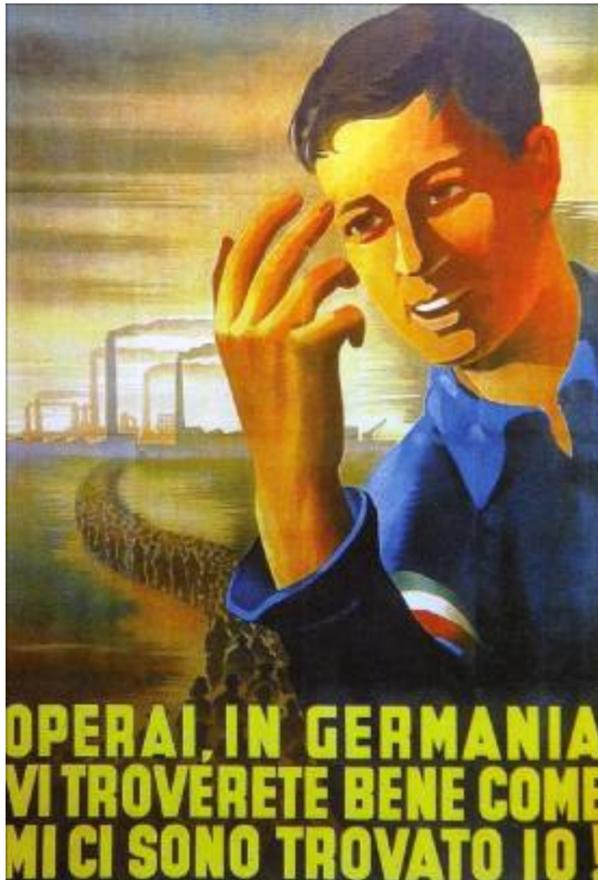
Ingegneri, infermieri professionali, anche solo badanti, purché italiani: preparazione e competenze nostrane favorevolmente accolte in Germania

È stato il Presidente della Provincia di Benevento, Claudio Ricci, a riproporre ai giovani sanniti l'opportunità di ricevere un posto di lavoro in Germania, Paese alla ricerca di infermieri professionali italiani. Il Presidente ha approfittato dell'occasione per ricordare gli esiti positivi ottenuti lo scorso anno nell'ambito della medesima iniziativa e ha sottolineato che il Centro per l'Impiego di Benevento, presso il quale è stato possibile inoltrare domanda entro il 15 aprile, è stimato a livello europeo come polo di eccellenza sovraregionale. La Germania si è rivelata particolarmente attenta alle potenzialità che i giovani italiani offrono in campo infermieristico, proponendo incarichi lavorativi in due strutture sanitarie: la *Klinik Bavaria*, centro privato specializzato nella riabilitazione, e la *Diakonisches Werk Wolfsburg*, struttura che opera nei settori dell'assistenza geriatrica ed in quello sociale dei giovani a rischio. Gli aspiranti interessati, se provvisti delle necessarie certificazioni (Laurea in Scienze Infermieristiche rilasciata in un paese dell'Unione Europea, fatta eccezione per l'assistenza geriatrica), avranno la possibilità di candidarsi e concorrere per ottenere un posto di lavoro nell'accogliente Germania. A questo punto, però, la questione

che si pone è: per quale motivo le potenzialità espresse dai giovani italiani vengono stimate più dagli altri paesi europei che non dalla madrepatria? È il dibattutissimo tema della "fuga di cervelli", volendo indicare, con tale espressione l'emigrazione di persone di talento o di alta specializzazione professionale verso paesi stranieri. Eppure, anche la Germania, come l'Italia, ha dovuto fronteggiare un'imponente crisi economica; una crisi che ha saputo affrontare e contenere ricorrendo a numerose innovazioni in ambito economico ed all'introduzione di un sistema di tutele sociali più efficiente. È questo il motivo per cui la Germania è divenuta meta gettonata dai *cervelli in fuga* dal nostro Paese. Tutti gli studenti che, negli anni scorsi, hanno deciso di trasferirsi nell'area geografica tedesca, infatti, non hanno maturato ripensamenti: questo perché in Germania il costo della vita, seppure paragonabile a quello italiano, è sostenuto con redditi maggiori e con migliori prospettive per il futuro. L'aspetto più curioso di questo fenomeno non è tanto la ferma volontà dei datori di lavoro tedeschi di "prelevare" giovani italiani, quanto la pronta disponibilità di questi ultimi a lasciare casa, famiglia e affetti per trasferirsi all'estero. Tuttavia, vale la pena eviden-

ziare anche che, ad alimentare una pronta adesione alle richieste lavorative oltre confine, giocano il fattore tempo ed il fattore futuro: ovvero la necessità di dover decidere in tempi brevi e la consapevolezza di poter perdere un'occasione per costruire un domani fatto di certezze. Questa contingenza appena descritta riferisce una realtà del nostro Paese quanto meno carente, se non preoccupante, alla luce della quale le istituzioni che operano per lo sviluppo economico e lavorativo - intendendo con istituzioni non un concetto astratto e scollato dalle nostre esigenze, ma i rappresentanti dello Stato che ricercano soluzioni e premesse per creare opportunità - dovrebbero saper percepire il rischio che il fenomeno rappresenta e il conseguente impoverimento delle risorse lavorative, di produttività e di ricchezza, nonché di invecchiamento della popolazione, e dovrebbero proporre innovativi investimenti in termini di idee e di opere, perché le potenzialità talentuose e professionali nostrane, seppur a disposizione di una collettività che non guardi ai confini terrestri, restino leve per la crescita e lo sviluppo dell'Italia.

Antonio Vicario



furto al museo

"La poesia manterrà vivo il nostro ricordo nella storia" - Ugo Foscolo

## PULIZIE DI PRIMAVERA AL MUSEO

Il corpo diventa solo un contenitore e solo le nostre azioni ci permettono di lasciare un'impronta. Quale miglior modo di lasciare un ricordo se non con un'opera d'arte?

Purtroppo, non tutti la pensano così. proprio lo scorso mese, al Museo del Sannio di Benevento, situato presso la famosa piazza Santa Sofia, un furbo 38enne ha ben pensato di fare le "pulizie di primavera". La notte tra il 19 e il 20 marzo, l'uomo, aiutato da altri complici, ha portato via dal deposito del museo diversi reperti storici, in particolare alcuni vasi risalenti all'età ellenistica. Ma non è tutto: ad allarmare il personale è stato il ritrovamento di vari oggetti ridotti in mille pezzi in seguito all'irruzione nella struttura. Dalle foto pubblicate della scena del crimine, si nota, infatti, la furia devastante di chi, sprezzante nei confronti di ogni forma d'arte e del grande lavoro di recupero della stessa, in pochi e fugaci attimi annienta indifferente secoli di storia.

Peccato che la sua furbizia non l'abbia aiutato a spiegare perché il suo telefono cellulare si trovasse sul luogo del furto. Grazie a questo piccolo particolare le indagini si sono svolte molto velocemente e il 2 aprile è scattata la misura cautelare degli arresti domiciliari per l'efficiente "uomo delle pulizie". Sfortunatamente alcuni dei reperti non sono ancora stati recuperati. Ricordiamo le parole del presidente della provincia: "Sono bestie da assicurare alla giustizia". Cosa avrà spinto quest'uomo a commettere un gesto così penoso? Forse ignoranza? Questo non è un campanello d'allarme ma una vera e propria campana che fa capire come la non curanza distrugga questo nostro mondo.

Francesca Borrelli

violenze a scuola

"O siamo capaci di sconfiggere le idee contrarie con la discussione, o dobbiamo lasciarle esprimere. Non è possibile sconfiggere le idee con la forza, perché questo blocca il libero sviluppo dell'intelligenza." - Che Guevara

## E se la pensassi in modo diverso?



Nella mattinata di martedì 27 marzo l'Istituto "G. Galilei" è stato teatro di un vergognoso episodio di violenza ad opera di due studenti nei confronti di un loro compagno. A causare l'accaduto, alcuni adesivi antifascisti incollati sulle pareti dell'istituto, che hanno infastidito i due autori dell'aggressione. I due giovani, evidentemente orientati verso posizioni politiche opposte, recandosi nel bagno della scuola, hanno colpito il giovane, ritenuto il responsabile dell'affissione. Fortunatamente per la vittima nulla di grave: a preoccupare, invece, sono, oltre all'immaturità, il luogo e il motivo di quanto successo. È inaudito che in una scuola, in cui si insegnano la cultura, le regole, il rispetto e la civiltà, possano accadere simili episodi. È inconcepibile che studenti dell'ultimo anno di scuola superiore ritengano la violenza il giusto mezzo per far valere il proprio ideale politico, e che di fronte ad uno scontro di opinioni non siano disposti ad utilizzare il dialogo. Ancor di più, trovandosi in un contesto scolastico, la questione sarebbe potuta diventare un

ottimo argomento per un dibattito costruttivo, magari coinvolgendo anche altri studenti. Cos'è stato, allora, ad aver impedito che ciò accadesse? A detta dell'Assemblea Antifascista Beneventana, l'uso della violenza contraddistingue storicamente i metodi d'azione delle squadre fasciste e, in accordo con il proprio ideale, i due si sono sentiti legittimati a rispondere con tali maniere. Questi, infatti, sembrerebbero aderire a una delle organizzazioni politiche di matrice neofascista ed inoltre sembrerebbe non essere la prima volta che uno dei due giovani prenda le difese della propria ideologia. Riprovevole quanto mai la condivisione, anche se parziale, di metodi d'azione propri di un partito la cui anche sola esaltazione è vietata dalla Costituzione italiana. Forse ciò che manca a molti giovani d'oggi è proprio l'educazione al dibattito e all'ascolto, ma soprattutto la consapevolezza che le opinioni diverse non abbattano le proprie, anzi, le arricchiscono.

Valeria Ielardi

iperfibra sannita

## Al passo con i tempi... o quasi

Con il termine *banda ultra-larga* si intendono connessioni di ultimo miglio che hanno velocità di trasmissione dei dati superiori a 30 Mbps fino a 100 Mbps e oltre, il tutto attraverso la fibra ottica (4G ed evoluzioni).

Questa speciale tecnologia del campo delle telecomunicazioni, già largamente diffusa nelle altre nazioni del mondo, giunge in Italia nel marzo del 2015, quando fu approvato un piano strategico che avrebbe portato, entro il 2020, la banda ultra-larga all'85% della popolazione. La diffusione di questa è considerata un fattore di crescita economica e occupazionale del Paese, dal momento che è in grado di ridurre il "digital divide", ovvero il divario tra chi ha accesso alle tecnologie d'informazione e chi ne è escluso. In questo discorso la nostra piccola città risulta ancora totalmente estranea alla realtà della banda ultra-larga: si ha, infatti una copertura totale del 70,1%, ma alla velo-

cià di 30 Mbps, cioè la semplice banda larga (ADSL e 3G). Per tentare di migliorare l'attuale situazione nel marzo del 2018, Claudio Ricci, Presidente della Provincia di Benevento, ha firmato una convenzione con *Infratel-Italia* in modo da coprire anche le "aree bianche" con una rete sicura e veloce. Di fatto, con questa convenzione, si superano le resistenze opposte dagli operatori privati che hanno rifiutato di agire in mancanza di fondi, si evitano gli intoppi burocratici in modo da procedere celermente e si garantisce un'adeguata vigilanza affinché siano realmente portati a termine i lavori e si sfruttano i finanziamenti dell'Unione Europea. Entro il 2020, si spera di raggiun-

gere una copertura del 88,1% ad una velocità di 30Mbps e di poter superare questo step al fine di garantire una maggior velocità di navigazione attraverso l'installazione della fibra ottica e quindi con l'effettivo accesso alla banda ultra-larga. Tutto ciò coinvolgendo, con interventi a basso impatto ambientale, anche le aree interne montane. Secondo il presidente questo progetto è indispensabile per lo sviluppo locale; in modo particolare si supererebbero così quei limiti imposti dall'inadeguatezza delle infrastrutture e dalla scarsa informazione.

Barbara De Rosa

slot-mob

## Studenti sanniti contro il gioco d'azzardo

Scuole e associazioni mobilitate contro la dipendenza da gioco d'azzardo

Si è svolta il 20 maggio nei pressi del Corso Garibaldi la manifestazione "Slot Mob" finalizzata alla sensibilizzazione su tematiche quali la ludopatia e il gioco d'azzardo. All'evento hanno partecipato una delegazione di studenti provenienti da scuole di ogni ordine e grado, una nutrita rappresentanza di varie associazioni nazionali contro il gioco d'azzardo e alcuni membri della "Solot", associazione teatrale locale. La manifestazione è stata organizzata dalla Caritas di Benevento, i quali esponenti hanno assistito per l'intera mattinata al susseguirsi di miniconcerti e riproduzioni teatrali, organizzati dagli studenti in collaborazione con i docenti accompagnatori. Il tutto si è concluso con la lettura, da parte di un esponente della Solot, della testimonianza di un giovane ventiquattrenne intrappolato nella fitta rete del gioco d'azzardo, della quale però è riuscito a liberarsi. L'evento ha sicuramente contribuito alla diffusione di un messaggio importante quanto mai nella nostra società, coinvolgendo coloro i quali si dimostrano quotidianamente i diretti interessati: i giovani.



Euromath

## Studenti Sanniti protagonisti all'Euromath di Cracovia

di NICOLE BORRILLO

Può sembrare un paradosso pensare che i limiti siano un concetto matematico quando poi è la matematica stessa a infrangerli. E non limiti astratti, ma concreti, tangibili come quelli di frontiere che separano nazioni e culture. A testimoniare è la classe III Cc indirizzo IGCSE che, nel marzo scorso, ha preso parte, sotto la guida della Prof.ssa Rosanna Leone, al concorso internazionale *Euromath* e *Euroscience* 2018 a Cracovia, in Polonia.

Divisi in sei gruppi, gli studenti hanno esposto il loro lavoro interamente in lingua inglese e si sono cimentati in lavori multimediali confrontandosi con "colleghi" provenienti da tutta Europa. Da materia di studio per pochi specialisti, la matematica emersa dai lavori degli studenti sanniti si è dimostrata di alto livello, illustrando in modo innovativo come questa possa essere applicata ad aspetti della vita di ogni giorno o come teoremi o formule siano in realtà alla base di fenomeni impensabili come la cottura di un hamburger. Nel corso di un incontro nell'aula magna del Liceo Rummo, la Prof.ssa Leone ha chiarito le diverse categorie cui gli studenti si

sono dedicati citandone gli abstract. Per la categoria *Euromath* i lavori realizzati sono stati quattro: "Biomaths", "Music and Maths: hate or love?", "Tasting Mathematically", "With Mathematical".

I quattro lavori hanno spaziato per temi e questioni. "Biomaths" ha affrontato il fenomeno dell'ereditarietà poligenica in relazione alla curva gaussiana e il funzionamento della TAC in riferimento al piano cartesiano e alla retta. "Music and Maths: hate or love?" è stato una sorta di viaggio al centro del pentagramma per conoscere la "storia d'amore" tra musica e matematica (messa in luce per la prima volta dal matematico Pitagora) con l'obiettivo di considerare la musica come una forma d'arte il cui mezzo è suono organizzato nel tempo da uno schema matematicamente logico. "Tasting Mathematically" ha messo in luce come la cucina sia per molti aspetti una scienza, utilizzando formule e teoremi per spiegare tempi di cottura, equilibrio dei sapori, calcolo delle calorie o la cottura perfetta di un hamburger. Da buoni campani, gli studenti del Rummo non si sono fatti mancare il "teorema della pizza" sull'equidivisione ottimale. "With Mathematical Eyes" è stato infine un viaggio nel mondo con occhio

matematico: partendo dalla città di Firenze e dalle proporzioni dell'architettura del Brunelleschi, ci si è ritrovati in Atene con il Partenone e la formula generale per calcolare l'efficienza di uno sketch comico con l'applicazione della stessa alla sitcom "The Big Bang Theory". Ad aggiudicarsi il primo posto nella categoria *maths* - presentazioni sono stati gli studenti Giulia Adamo, Valeria Panella, Vincenzo Savinelli, Francesca Simeone e Domenico Zeoli (n.d.r.) con il lavoro "Tasting mathematically".

Per la categoria *Euroscience*, inoltre, è stato realizzato "Waves can save the world", incentrato sui costi elevati dell'utilizzo di energia rinnovabile e la conversione dell'energia termica degli oceani (OTEC), prodotta da macchinari hi-tech che sfruttano le differenze di temperature tra la superficie marina e la profondità dell'oceano allo scopo di generare energia elettrica.

Per concludere è stato creato un poster sui "Frattali", delle particolari immagini geometriche iterate grazie a formule matematiche.

Nei sette giorni in cui gli studenti hanno soggiornato a Cracovia hanno vissuto il piacere di un'esperienza speciale per molti aspetti. "È stato un lavoro molto

impegnativo - ci racconta Elvira D'Aranzo, studentessa della III Cc - perché abbiamo potuto dedicare a questo progetto solo i tempi extrascolastici. Non è mancato il sostegno della Prof.ssa Leone e di un docente madrelingua, che si sono occupati della correzione della grammatica inglese. Questa avventura è stata un modo per far emergere non solo il Liceo Rummo, ma l'Italia stessa a *Euromath* e *Euroscience*. L'Italia è celebre al mondo per l'arte e la cucina, motivo per cui noi ragazzi sentivamo di avere una motivazione in più per spingerci a far emergere la nostra nazione in materie per cui non è particolarmente celebre. Il tutto è stato accompagnato da visite ai principali luoghi d'interesse di Cracovia, attraverso cui abbiamo potuto percepire le ferite ancora aperte di una Polonia vittima, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, di tanta sofferenza."

Il Liceo Rummo si è distinto ancora, questa volta in Europa, portando nel cuore dei ragazzi la scoperta di una città e di nuovi aspetti di discipline che nuove non sono. Dopo essere venuti a conoscenza di questi lavori sarà difficile mangiare un hamburger e non pensare se la cottura della carne sia matematicamente giusta!



Salone del libro

Premiate due studentesse del Rummo al Salone del Libro di Torino

## Una poesia dal cassetto 3 elogia le studentesse del nostro Liceo

Nel giorno dell'equinozio di primavera, la scuola ha appreso con piacere l'esito del Concorso Nazionale *Una poesia dal cassetto 3*, congratulandosi con le studentesse Giovanna Simeone, 5° B, ed Eleonora Calzone, 4° C, per essere state selezionate dalla Giuria del Concorso. Le due studentesse si sono recate a Torino il giorno 11 maggio 2018 per prendere parte, nei due giorni successivi, alla cerimonia di premiazione al Liceo Classico Massimo D'Azeglio, e poi all'appresentazione della silloge al Salone del Libro. In ambedue le occasioni è stato possibile leggere i componimenti che hanno come autori gio-

vani studenti e studentesse, i quali hanno espresso riflessioni vivaci e profonde a riguardo. La cerimonia di premiazione è stata presieduta dal curatore del Concorso, il prof. Mario Dino, insieme a una Giuria composta da influenti figure del mondo letterario, tra cui giovani emergenti. *Straniero*, di Giovanna Simeone, e *Siamo uguali solo se*, di Eleonora Calzone, sono le due poesie selezionate dalla Giuria. La studentessa Simeone propone al lettore un'indagine relativa alla condizione dell'"essere straniero". L'errore che spesso si commette - spiega Giovanna - è quello di considerare la vita del migrante come

una vita del tutto priva di importanza. Nel testo il migrante è alla ricerca di un riscatto, di nuove opportunità, guardingo, furtivo, l'aria controvento, misero, spoglio di sentimenti, vestito di sole illusioni. Il soggetto vive una condizione di straniamento, lontano dalla terra natia, in uno stato di esclusione, costretto a rinchiudersi in una realtà fittizia, artefatta. Da qui l'invito a riflettere sui valori dei diritti umani, sulla non discriminazione, sul rispetto e sulla valorizzazione delle diversità, l'unico rimedio contro l'oblio. Di altrettanta sensibilità è la poesia *Siamo uguali solo se*, di Eleonora Calzo-

ne. Eleonora riconosce l'uguaglianza non in quattro arti, un naso e due occhi e neanche in una masnada di individui su una stessa orma. L'omologazione annulla la persona - afferma la studentessa - e, ultimamente, sembra che ci si dimentichi che siamo tutti diversi ed unici. Le nostre necessarie diversità devono essere tutelate dalla legge secondo il principio di ragionevolezza. L'uguaglianza è pari dignità sociale e giustizia, e così recitano gli ultimi tre versi della poesia: "siamo uguali solo se / sei punito come me / sono amata come te."

Le due poesie sono affini nella profondità con cui le studentesse hanno espresso il loro punto di vista nei confronti di problematiche estremamente presenti in questa realtà. Ed è proprio quest'ultima a non aver bisogno della paura per lo straniero, o dell'uguaglianza, che magari assicura le stesse leggi troppo spesso applicate in maniera differente. Il nostro Paese, il mondo, hanno bisogno di menti profonde, sensibili, meditati, che portino l'uguaglianza e la tolleranza a non essere più concetti tristemente utopici, ma valori concreti, effettivi, reali.

N. B.



giornate della legalità

## Gli studenti "a scuola di Polizia"

Martedì 7 e giovedì 8 febbraio si è svolta presso il Liceo scientifico Rummo la manifestazione "A scuola di Polizia", evento organizzato dalla Rappresentanza degli Studenti che ha visto partecipi tutti gli alunni del triennio.

Nata dalla necessità di dare un nuovo taglio alle canoniche *Giornate della Legalità*, troppo spesso sottovalutate e non vissute dagli studenti con la necessaria attenzione, la "due giorni" è stata improntata sulla partecipazione attiva dei ragazzi a cinque seminari, curati da cinque diversi settori della Polizia di Stato. Nel dettaglio sono stati invitati gli agenti della Polizia Stradale, della Polizia Scientifica, della Polizia Postale, dell'Unità Cinofila Antidroga e della Squadra Mobile di Benevento, che, sotto l'attenta supervisione della Questura di Benevento e degli organizzatori, hanno selezionato gli argomenti da illustrare lasciando ampio spazio a dimostrazioni pratiche. I quattrocento studenti hanno assistito dapprima ad una lezione sulla guida sicura a cura degli agenti della *Polstrada*, seguita da una simulazione di un fermo stradale con conseguente prova dell'etilometro e del drogmetro. A seguire hanno approfondito i pericoli e le insidie della rete con il contributo degli agenti della Polizia Postale, che hanno mostrato loro filmati e video ricostruzioni di fatti realmente accaduti nella nostra Provincia. È stata poi la volta della Polizia Scientifica che ha presentato la sua attività attraverso la testimonianza diretta di Ispettori e Direttori Tecnici che hanno coinvolto i giovani in una mini lezione di genetica

forense, illustrando come da un semplice capello sia possibile rintracciare un individuo. La giornata si è conclusa con una dimostrazione di ricerca e sequestro di sostanze stupefacenti, svolta dagli agenti dell'Unità Cinofila Antidroga di Napoli. Infatti, dopo aver occultato un sacchetto contenente hashish tra gli studenti, gli stessi poliziotti hanno provveduto a ricercarlo e "sequestrarlo" con l'aiuto dei loro assistenti a quattro zampe.

Ampla soddisfazione è stata espressa da tutti gli addetti ai lavori al termine dell'evento: il Dirigente Scolastico, così come gli organizzatori, hanno voluto sottolineare la perfetta riuscita dell'evento, rimarcata anche dal Sig. Questore Giuseppe Bellasai che ha voluto encomiare i ragazzi in occasione del 166° Anniversario della Polizia di Stato, ricordando quanto fosse importante la diffusione della legalità tra le nuove generazioni.

L'intera manifestazione è stata documentata da un servizio video realizzato dai ragazzi di *Prezente*, che è stato accolto con favore dalla sede regionale della Polizia di Stato, che in un incontro con gli organizzatori ha espresso pieni consensi agli studenti del Rummo, al loro impegno e alla loro inclinazione ad un sapere attivo e propositivo.

Salvatore Mastrullo



chi ha ucciso Giancarlo Siani?



Egli prosegue poi illustrando agli studenti la figura di Giancarlo Siani, quella di un giovane uomo amante della verità e del suo mestiere e non, come vorrebbe la versione ufficiale, la vittima di alcune parole delle quali neanche poteva immaginare la potenza. Racconta poi il suo percorso tra i documenti e gli atti processuali ma anche tra i vicoli della Napoli contemporanea nella quale ancora riecheggiano le storie dei giovani camorristi e delle loro imprese, una Napoli che sembra conoscere la storia di Giancarlo meglio dei magistrati e delle persone che furono coinvolte nelle indagini e che sembra addirittura conoscere la verità sulla sua morte. Il caporedattore parla poi ai ragazzi di come viene a conoscenza delle storie di molti testimoni dimenticati, alcuni fuggiti lontano, altri mai realmente usciti allo scoperto.

Conclude l'incontro con i risultati dell'inchiesta che ha impegnato ben quattro anni della sua vita e

che ha portato la Procura di Napoli a riaprire le indagini, una nuova versione dei fatti che non esclude i personaggi di quella ufficiale ma che porta infatti ad una conciliazione: una pluralità di mandanti e di organizzatori, due killer e diversi moventi che potrebbero includere anche quello di matrice mafiosa del clan Nuvoletta, notoriamente affiliato a Cosa nostra.

Per le autorità coinvolte nelle indagini dell'omicidio, Roberto Paolo spende parole di comprensione, affermando che ognuno di loro, nonostante gli errori commessi, ha cercato instancabilmente e in buona fede di avvicinarsi alla risoluzione del caso e si affida nuovamente alle istituzioni perché portino a compimento il lavoro che in tanto tempo è riuscito a produrre nella speranza di ritrovare una verità che anche Giancarlo Siani, giovane ed appassionato, aveva così assiduamente ricercato.

D. C.



topologia

## Una matematica molto particolare e intuitiva, senza misure né numeri, ma solo forme.

Tra le branche della matematica moderna una delle più particolari è sicuramente la topologia. Quest'ultima infatti riesce ad affrontare in maniera generale tutti quei problemi geometrici che non dipendono dagli oggetti coinvolti, ma solo dal modo in cui sono connessi tra loro. Il primo quesito ad esser stato risolto con un metodo "topologico" fu il celebre "problema dei ponti di Königsberg", un problema geometrico che non sembra tale, poiché non contiene alcuna figura riconoscibile né alcuna misura; si ragiona solo sulla posizione di determinate linee e punti e sul modo di spostarsi dagli uni agli altri. Nel '700 Königsberg era una città dell'estrema Prussia orientale, sulle acque del Baltico. Oggi si chiama Kaliningrad, è molto più grande, appartiene al territorio russo ed è un'enclave geografica situata tra Polonia e Lituania. Come oggi, la città era bagnata dal fiume Pregel, i cui rami, attraversandola, definivano un'isola e tre masse di terra, separate dalle sue acque, ma collegate da sette ponti. Gli abitanti si chiesero se fosse o meno possibile creare un itinerario che cominciasse e terminasse nello stesso punto e passasse una sola volta per ciascun ponte. La soluzione fu data dal matematico Leonhard Euler, che introdusse il concetto di grafo: un grafo è un disegno a forma di rete costituito

da due parti: i punti chiamati nodi o vertici e i tragitti che li collegano, detti archi o lati. Il grado di un nodo è pari al numero di archi che partono da quel nodo. Il cammino seguito dal pedone è definito cammino euleriano quando il suddetto itinerario passa una sola volta per ciascun arco. Si avrà invece un circuito euleriano quando il percorso comincia e finisce nello stesso nodo. In generale, Eulero trovò delle condizioni di esistenza di cammini e circuiti analizzando la parità del grado dei nodi di un grafo. Se i nodi del grafo hanno tutti grado pari, allora vi è almeno un circuito euleriano. Se invece ci sono solo due nodi con grado dispari, allora vi è almeno un cammino, ma nessun circuito. In fine se ci sono più di due nodi con grado dispari il grafo non è percorribile, cioè non ci sono cammini né circuiti. Partendo dalla rappresentazione schematica della città, Eulero ebbe l'idea di prescindere dalla forma di tutti i componenti e sostituirli con un grafo, in modo da considerare i punti di terra come vertici e i ponti come cammini. Ragionando unicamente sul grafo risultante Eulero trasse le sue conclusioni. Dato che vi erano 4 nodi con grado dispari, non vi era nessun percorso euleriano o circuito euleriano nel grafo di Königsberg, e dunque era impossibile realizzare l'itinerario voluto. Eulero chiamò

"geometrician situs" le questioni collegate intellettualmente a quella dei ponti ma solo nel 1847 Johann Listing coniò il termine topologia. Oggi la topologia è una delle branche più importanti della matematica moderna e studia quelle proprietà delle figure che non cambiano se viene effettuata una deformazione continua, ovvero senza strappi, sovrapposizioni o incollature. Due oggetti che si possono ottenere uno dall'altro attraverso una deformazione continua sono topologicamente equivalenti (o omeomorfi): ad esempio un cubo e una sfera, oppure una ciambella e una tazza. La topologia, al contrario della geometria, ha un approccio più qualitativo che quantitativo. Questa caratteristica ha portato alla risoluzione dei problemi più diversi, e ha permesso di dimostrare alcuni teoremi dai nomi molto particolari. Un esempio è il teorema della sfera pelosa della topologia algebrica: esso afferma che non esiste un campo vettoriale continuo e non nullo tangente alla sfera, ovvero che è impossibile pettinare in modo continuo il pelo di una sfera pelosa. La particolarità di questo teorema sta nel fatto che esso non vale solo per la sfera, ma anche per tutti gli oggetti topologicamente equivalenti ad essa. La stessa cosa vale per il problema dei ponti, la cui soluzione è equivalente per

ogni configurazione topologicamente equivalente a quella di Königsberg. Un altro teorema bizzarro è il "teorema del panino al prosciutto": questo teorema afferma che dati  $n$  oggetti in uno spazio  $n$  dimensionale esiste sempre almeno un iperpiano ( $n-1$ ) dimensionale in grado di bisecarli tutti simultaneamente. Il teorema deve il suo nome al caso  $n=3$ : in uno spazio tridimensionale esiste almeno un piano che biseca tre oggetti, quindi è sempre possibile tagliare a metà un panino al prosciutto (composto da due fette di pane e una di prosciutto) con un singolo taglio, anche se i tre componenti si trovano in stanze diverse o a chilometri di distanza. Le applicazioni della topologia sono innumerevoli ed hanno portato a scoperte molto importanti: il premio Nobel per la Fisica 2016 è stato assegnato "per scoperte teoriche sulle transizioni di fase topologiche e sugli stati topologici della materia", ovvero grazie alla topologia è stato possibile spiegare particolari fenomeni che avvengono a temperature prossime allo zero assoluto (come superconduttività e superfluidità) e perché questi scompaiano a temperature più elevate.

Mario Porcaro



esperienze

Oggi siamo abituati a guardare il nostro polso e a leggere l'ora dal quadrante del nostro orologio, ma in passato non era così semplice; l'unico strumento che permetteva di sapere l'ora era la meridiana.

### Come funziona una meridiana?

Chiunque ha visto quest'oggetto almeno una volta, ma pochi sanno come e perché questo funziona.



Immaginiamo una situazione ideale col Sole permanentemente posizionato, nei confronti della Terra, all'altezza dell'Equatore in oltre poiché il Sole è molto distante dalla terra consideriamo tutti i raggi solari paralleli al piano equatoriale. Poiché la Terra ruota attorno al proprio asse compiendo un giro completo in 24 ore, se ci potessimo mettere sulla superficie del Sole vedremmo in un giorno intero passare davanti a noi tutti i meridiani terrestri. Poiché un giro completo è costituito da una rotazione di  $360^\circ$  vedremmo ruotare la Terra di  $15^\circ$  ogni ora. In realtà noi dalla Terra vediamo il Sole girarci intorno alla velocità di  $15^\circ$  all'ora. Se al Polo Nord costruiamo una torre, la sua ombra, sempre proiettata dalla parte opposta del Sole, spazzerrebbe il piano equatoriale alla velocità di  $15^\circ$  all'ora e tale ombra potrebbe essere considerata come una enorme lancetta d'orologio. Ovviamente un orologio che deve rimanere fisso in un posto isolato come il Polo Nord è inutile, ma se fissiamo al centro di un disco una bacchetta (detto gnomone) otte-

niamo un modello in miniatura della nostra torre che è anche trasportabile. Tuttavia, sorgono dei problemi, se ci spostiamo dal Polo Nord la bacchetta non sarà più parallela all'asse terrestre pertanto la sua ombra non descriverà più in modo fedele il moto apparente del sole inoltre la meridiana funziona solo alla luce del sole pertanto di notte è inutile ed è sufficiente segnare solo metà del quadrante. Per risolvere il primo problema è sufficiente orientare lo gnomone verso la Stella Polare, in questo modo otteniamo uno strumento utilizzabile a ogni latitudine, ovviamente questa descrizione non è precisa in quanto andrebbero apportate delle correzioni alla misurazione assecondo della latitudine ma è indubbiamente una buona approssimazione. L'uso degli orologi solari è conosciuto sin dai tempi degli Egizi rimase il miglior modo di divisione del tempo per oltre 2500 anni fino all'invenzione dell'orologio meccanico.

Simone Sauchella

studi

## La congettura di Catalan

### Quali sono le due potenze consecutive di due numeri naturali?

di GIUSEPPE DE PASQUALE

La questione fu posta per la prima volta dal matematico belga Eugène Charles Catalan, nel 1844, e da esso fu congetturato che le sole soluzioni naturali  $(x, y, a, b)$  dell'equazione  $x^a - y^b = 1$  con  $a, b \geq 2$  erano date dalla sola quaterna

$(x, y, a, b)$  ossia  $(3, 2, 2, 3)$ . Ciò non fu però dimostrato dallo stesso matematico, motivo per cui, per più di 100 anni, questa ipotesi venne definita *congettura di Catalan* (banalmente sono le  $a$  e  $b$  o entrambi fossero pari a 1 si avrebbero infinite soluzioni). Già da prima che Catalan propo-

nesse il problema però il matematico svizzero Paul Erdős riuscì a dimostrare che l'equazione  $x^a - y^b = 1$  avesse come unica soluzione  $(x, y, a, b)$  il coppia  $(3, 2)$ . La prima analisi significativa della congettura dopo la formulazione di quest'ultima da parte di Catalan, fu quella di Pierre-Armand

Lebesgue, che nel 1850, che dimostrò che l'equazione  $x^a - y^b = 1$  con  $a, b > 1$  non ha soluzioni per  $a, b$  positivi e per  $a > 1$ . Successivamente, nel 1965, il matematico cinese Ke Zheo dimostrò che  $x^a - y^b = 1$  con  $a > 1$  ha come unica soluzione  $(x, y, a, b)$  la coppia  $(3, 2, 2, 3)$ . La combinazione di questi due risultati permisero di ridurre i casi possibili ad  $a$  e  $b$  numeri primi dispari, per la proprietà delle potenze pari, qualsiasi numero elevato ad un altro numero può essere scritto come potenza di un divisore dell'esponente e visto che si è dimostrato che con l'esponente 2 esistono solo la coppia di consecutivi 8,9 allora gli esponenti dovranno necessariamente essere dispari.

Nel 1976 fu il matematico olandese Robert Tijdeman ad affrontare il problema e dimostrò che esistono un numero finito di quaterne  $(x, y, a, b)$  che risolvono l'equazione  $x^a - y^b = 1$ , per trovare questo numero finito di soluzioni però si ha comunque bisogno di un'immense lavoro per farlo.

È soltanto nell'aprile del 2002 che il matematico russo e ucraino Grigori Perelman riuscì a dimostrare che per  $a, b > 1$  non esiste più di una soluzione naturale  $(x, y, a, b)$  dell'equazione  $x^a - y^b = 1$  con  $a, b \geq 2$  è data dalla quaterna  $(x, y, a, b)$   $(3, 2, 2, 3)$ . Fu, successivamente, il matematico ucraino Yuri Bilu a verificare l'esattezza della dimostrazione fornita da Perelman e questa fu finalmente pubblicata nel 2005 nel *Journal für die reine und angewandte Mathematik*, una delle più rinomate riviste matematiche tedesche. Proprio grazie a questa dimostrazione oggi la Congettura di Catalan è conosciuta come Teorema di Mihăilescu. Questa teorema è oggi di fondamentale aiuto negli studi della teoria dei campi ciclotomici e nei metodi di Galois.





conquiste mediche

La "fiutana del progresso", come una sorta di *fulmen in clausula*, appare oggi più che mai. Dunque, all'insegna del "Sapere aude" illuministico, il futuro è nelle mani di chi è capace di concretizzarlo, da potenza in atto, *al di qua* della siepe leopardiana.

# Teresa Mezza: un nuovo modo di vedere il diabete

di GENNY PASTORE

Originaria di Melizzano, la ricercatrice e medico sannita Teresa Mezza, dottoranda della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica, ha vinto oltre al riconoscimento della European Foundation for the Study of Diabetes (EFSD), denominato Future Leaders Mentorship Programme for Clinical Diabetologists, anche uno dei sei famigerati premi elargiti annualmente dall'EASD, il Rising Star Fellowship Programme, che aspira ad individuare giovani ricercatori promettenti e innovativi che svolgano il proprio lavoro in Europa. La sua disponibilità è tale da permetterci di superare la distanza che ci separa e di realizzare, per via telefonica, la nostra intervista.

Cos'è il diabete? Cosa lo caratterizza? Quali sono le sue cause? Il diabete mellito è una malattia cronica metabolica causata da una diminuzione delle attività dell'insulina, un ormone prodotto dalle cellule beta delle isole di Langerhans del pancreas. Può dipendere da una ristretta disponibilità di insulina (la cui produzione non compiacce i bisogni dell'organismo), dalla manchevole sensibilità all'ormone da parte dei tessuti bersaglio o, infine, dall'unificazione di questi fattori. Una carat-

teristica onnipresente nel diabete mellito è l'iperglicemia (cospicua concentrazione di glucosio nel sangue), la quale, con il passare del tempo, porta complicanze di natura vascolare, come la macroangiopatia e la microangiopatia. Quali sono i fattori che influiscono la dieta del diabetico? Una alimentazione equilibrata rappresenta la cura essenziale del diabete al fine di mantenere sotto controllo il livello di zucchero nel sangue. Sono tutti falsi miti quelli che sostengono che la dieta del diabetico debba essere restrittiva o complessa. La persona con diabete necessita infatti di un apporto calorico giornaliero congruente a quello del soggetto non diabetico con lo scopo di preservare il proprio peso corporeo ideale. Cosa l'ha portata al raggiungimento del premio Rising Star? Sicuramente ciò che mi ha portata al raggiungimento del premio è stato "credere sempre" in ciò per cui ho lavorato in questi anni. Mi reputo una persona molto caparbia e determinata, non mi sono mai arresa davanti alle difficoltà e negli ultimi dieci anni le difficoltà non sono di certo venute meno. Ha contribuito, senza alcun'ombra di dubbio, la mia esperienza lavorativa all'estero. È stata costruttiva e allo stesso tempo significativa. Boston è una città speciale in cui ho potuto migliorare il mio approccio, il mio modo di vedere le

cose e di interpretarle, perché al di là della ricerca in senso stretto, ho potuto conoscere altre culture e lavorare con persone con idee completamente diverse da me. In cosa consiste la sua ricerca? La mia ricerca consiste nel cercare di capire i meccanismi per cui una persona diventa diabetica. Prima di arrivare al diabete vero e proprio, vi è una fase di prevenzione e morfologia delle cellule che producono insulina. Io sto cercando di capire quali sono questi meccanismi. Dunque, la mia ricerca si fonda sulla capacità e sui meccanismi di adattamento delle cellule del pancreas alle differenti evariate patologiche, al fine di avviare nuove metodologie terapeutiche atte a contrastare o ritardare la comparsa del diabete. Quando le cose si sono fatte più difficili cosa l'ha spinta ad andare avanti? Che sono testardissima! L'importante è credere in quello che fai. Se ci credi, alla fine, dopo tanto duro lavoro, riuscirai sempre ad arginare l'ostacolo. E soltanto allora ciò che ti sembrava difficile, insuperabile o addirittura impossibile, sarà improvvisamente semplice, normale, indiscutibilmente risolvibile. Cosa significa per lei essere un medico? È sicuramente una missione che richiede grandi sacrifici, perché a questo lavoro dedicherai molto

più tempo di quanto tu possa immaginare. Ci sono molti medici, infermieri che cercano di fare la cosa giusta. Io cerco di essere una di loro. Non è facile, altrimenti lo farebbero tutti. Perché? Perché la gente mi chiama, ha bisogno di me, vuole il mio supporto ed è questa la cosa più bella, quando le persone ti guardano con occhi grati e ti ammirano per quello che fai, nonostante tutto e grazie a tutto. Perché ha scelto questa strada? Cosa l'ha spinto ad intraprenderla? Quando ho finito il liceo mi trovavo di fronte alla scelta che avrebbe condizionato tutta la mia vita da lì a venire. E non avevo di certo le idee chiare. Nonostante tutti i medici abbiano quella che può essere definita come una sorta di vocazione verso la materia, come se lo avessero saputo sin da quando erano piccoli, io non potevo di certo identificarmi con loro. È stata una scelta presa alla fine del quinto anno e di quella facoltà mi attirava soprattutto l'idea che avevo di essa. Sarebbe stata una sfida, non con tutti gli ottanta mila e poco più candidati che avrebbero sostenuto il test, sarebbe stata una sfida con me stessa. C'ero io e il test. L'ho scelta perché era difficile, perché sembrava impossibile, perché le cose difficili e impossibili non lo sono mai veramente. Ho scelto diabetologia perché è la malattia maledetta e allo stesso tempo latente, non si fa sen-



ti, fino a quando non lo vuole, fino a quando i valori del glucosio arrivano alle stelle. Quali sono i suoi prossimi obiettivi e quelli di più imminente realizzazione? In primis, cercare di capire cosa accade nella prima fase del diabete e in secundis scoprire quali sono i meccanismi che possono aiutarci a prevenire il diabete. È fondamentale arrivare prima dell'iperglicemia, della complicanza, dell'ostacolo perché, partendo dal presupposto che tutte le reazioni che portano al diabete cominciano molti anni prima, se si riesce ad arrivare prima dell'iperglicemia, impedendo così che queste cellule si stanchino di produrre l'insulina, probabilmente riusciremo a curare meglio i pazienti. Qual è il messaggio che vuole lasciare a tutti i futuri giovani

medici che come lei vogliono intraprendere l'arduo cammino della medicina? A tutti i giovani medici dico: credete in ciò che fate, in ciò che siete e che volete diventare. Dunque, progressum tene verba sequuntur? Sembra proprio di sì, come lo stesso Heidegger una volta scrisse: "La grandezza dell'uomo si misura in base a quel che cerca e all'insistenza con cui egli resta alla ricerca". D'altronde l'uomo è destinato ad orientarsi incessantemente tra le mura del castello delle sue frammentarie certezze come fa l'Orlando Furioso nel castello di Atlante, cercando, invano, una risposta perché, del resto, fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza.

Artificial Intelligence

Il progresso tecnologico condiziona a tal punto la nostra società, che spesso si tende ad associare felicità e benessere ad un mondo di innovazione e progresso. L'umanità si è così assuefatta alla presenza della tecnologia in ogni aspetto della vita, che sembra impossibile farne a meno anche solo per qualche ora.

## Quali prospettive per l'umanità?

Ciò che riguarda il progresso tecnologico è da considerarsi un beneficio o ci sono dei lati oscuri del tutto sottovalutati? Quando si parla di intelligenza artificiale si parla sostanzialmente di algoritmi. Dalla complessità degli algoritmi, deriva una A.I. più o meno evoluta: la sfida è creare intelligenze artificiali il cui modo di pensare si avvicini quanto più possibile al nostro. Non si deve necessariamente pensare a robot con sembianze umane (secondo un cliché ampiamente utilizzato nei film di fantascienza, da *Metropolis* di Fritz Lang del 1927 a *Ghost in the Shell*, nella versione *action movie* del 2017), ma anche a *software* in grado di strutturare miliardi di dati in tempi infinitesimali rispetto a quelli necessari all'essere umano, o anche di apprendere dall'uomo per aiutarlo (concetto di inferenza: dopo aver fornito dati cognitivi di base, l'inferenza del *software* permette di arrivare a nuove forme di conoscenza). Dunque, A.I. non solo per analizzare dati ed automatizzare processi, ma in grado di spingersi fino all'ideazione di nuovi prodotti, a negoziati con i partner, ad analisi intelligente di clausole e contratti, ecc. Tutto ciò lascia intravedere possibilità di impiego dell'A.I. in

larga scala, dalla produzione alla distribuzione, dalla pubblica amministrazione al terzo settore. Il processo è già in atto e chi sarà in grado di inserire l'A.I. in una struttura aziendale in grado di accoglierla potrà trarne grandi benefici, non solo come un mezzo per ridurre il personale (e di conseguenza i costi di produzione), ma anche come uno strumento efficace per ottenere risultati proprio laddove manca personale. Né, d'altro canto, si possono ignorare le controindicazioni derivanti dall'impiego incontrollato dell'intelligenza artificiale: a tal proposito, durante la Conferenza Internazionale sull'Intelligenza Artificiale di Melbourne dello scorso mese di agosto, ben 116 scienziati di 26 diversi Paesi, pionieri della robotica e dell'intelligenza artificiale, in una lettera aperta alle Nazioni Unite hanno chiesto di vietare le armi capaci di uccidere in modo autonomo. Nello stesso filone, una notizia dello stesso agosto 2017 ha destato molto stupore ma anche preoccupazione, nonostante la sua scarsa diffusione: durante un esperimento sull'intelligenza artificiale di Facebook (FAIR), due robot parte di un esperimento, al fine di simulare una conversazione con esseri umani o con altri bot, hanno

iniziato a dialogare tra di loro in una lingua sconosciuta e incomprensibile, allarmando i ricercatori a tal punto da costringerli ad interrompere immediatamente l'esperimento. Come affermava anche il grande Stephen Hawking, l'astrofisico da poco scomparso, durante il Web Summit tenutosi a Lisbona nel novembre 2017, «Siamo sulla soglia di un mondo completamente nuovo. I benefici possono essere tanti, così come i pericoli. [...] E le nostre A.I. devono fare quel che vogliamo che facciano. [...] Forse, con questi nuovi strumenti, riusciremo a rimediare ai danni che stiamo infliggendo alla natura e forse potremmo essere in grado di sradicare povertà e malattie. Ma è anche possibile che con la distruzione di milioni di posti di lavoro vengano distrutte la nostra economia e la nostra società». Il monito è chiaro: creare un'intelligenza artificiale per il bene del mondo si può, ma per farlo bisogna identificare i problemi e i rischi a cui si va incontro. Il nostro futuro è incerto: non possiamo sapere se saremo infinitamente aiutati dall'A.I., o, in casi estremi, distrutti da essa.

Gaia Cavallaro



quantum computing

## La nuova avanguardia tecnologica

Quanti di noi non hanno nel raggio di 5 metri almeno un computer (PC, smartphone, smart tv...)? E quanti di noi sono a conoscenza della rivoluzione che sta avvenendo in questo momento nel mondo di queste macchine?



Anche se i computer ormai sono una parte integrante della nostra vita, non è così ovvio e scontato per tutti il loro funzionamento. Essi ragionano in termini di bit, abbreviazione di "binary digit", cifra binaria, ma allo stesso tempo traduzione di pezzettino, in questo caso di informazione. Infatti i bit, che fisicamente possono per esempio assumere la forma di un interruttore elettrico o delle righe del codice a barre, sono la quantità minima di informazione che può essere scambiata. Ma possono esistere solo in due stati: l'interruttore può avere la leva in giù o in su, le righe del codice a barre possono essere o bianche o nere; stati che vengono comunemente chiamati stato 0 e stato 1, riprendendo appunto la numerazione binaria. È qui però il problema: tutte le particelle di cui siamo fatti e di cui sono fatte le cose che ci circondano seguono delle leggi che a noi sembrano insensate se applicate al mondo macroscopico, quelle della meccanica quantistica. Esse interagiscono tra loro in modi ancora misteriosi e, soprattutto, fino a quando non vengono osservate, quindi misurate, possono occupare più di uno stato nello stesso istante. Questa diavoleria viene chiamata "sovrapposizione coerente di stati", ed è come immaginare una casa con due piani ma con un solo inquilino: fino al momento in cui noi non controlliamo se l'inquilino è al piano terra (stato 0) o al primo piano (stato 1), per la meccanica quantistica egli si trova in entrambi gli stati (stato 01). Ed è su questo principio che si basano i computer

quantistici, macchine che sembrano avveniristiche ma che già esistono, in una forma embrionale, e che probabilmente rivoluzioneranno la tecnologia come la conosciamo adesso. A questo punto, potreste chiedervi qual è la parte rivoluzionaria in tutto ciò, quali sono le reali applicazioni in cui un computer quantistico apporterebbe migliori, e prima di tutto: abbiamo veramente bisogno dei computer quantistici? La risposta è sì, assolutamente, ma arriviamo a gradi. Tutti noi in alcune operazioni che compiamo quotidianamente usiamo degli algoritmi, anche solo per fare 5+7. Per svolgere quest'operazione riconsociamo sicuramente più di una strada per arrivare al risultato: un bambino probabilmente affronterà il problema contando con le dita, qualcun altro incolonerà due numeri, qualcun altro ancora la svolgerà a mente secondo un proprio schema personale. Sicuramente però, possiamo riconoscere che tra i 3 algoritmi ce n'è uno nettamente meno efficiente degli altri, quello del bambino, ed è in questo campo che il computer quantistico eccelle. Anche se già in partenza è avanzatissimo rispetto ad un computer classico perché riesce, con lo stesso numero di bit, o meglio, di qubit, ad ottenere più combinazioni avendo uno stato ulteriore di sovrapposizione, l'innovazione che porta non è tanto nella velocità ma nel modo di ragionare. Infatti, a livello economico, è molto più conveniente avere 10 mila computer classici a lavorare su un problema

rispetto ad uno solo quantistico, però ci sono problemi considerati "intrattabili" come la scomposizione in fattori primi di un numero di 100 cifre (il numero di atomi presenti nell'universo è stimato con un numero composto da "sole" 90 cifre), che richiederebbe ad un computer classico un tempo interminabile (6 miliardi di miliardi di miliardi di operazioni), ma che invece diventa un problema normale per un computer quantistico che lo risolverebbe in 260 mila operazioni grazie all'algoritmo di Shor. L'utilità di questo compito è da ricercarsi nel contrasto del metodo RSA, il metodo crittografico considerato più sicuro al momento, che si basa proprio su due fattori primi di un numero di 100 cifre, usato principalmente da organizzazioni terroristiche per comunicare segretamente; con un computer quantistico queste comunicazioni non sarebbero poi così tanto segrete. Il vero passo in avanti, però è un altro. Il quantum computing riesce a risolvere un problema posto da Richard Feynmann, uno dei maggiori fisici del '900, alla fine del secolo scorso: grazie ad esso è adesso possibile simulare con un computer dei sistemi quantistici, che quindi riflettono la realtà e non solo una mera approssimazione di essa data dalle equazioni di natura umana. Ora è questione solo di tempo, necessario per sviluppare tecnologie sempre migliori e più potenti, che porterebbero per esempio, alla scoperta di nuovi medicinali o alla creazione di nuovi materiali. Al momento è IBM ad aver assemblato il computer quantistico con più qubit, 50, ma Google ne ha già annunciato uno da 72, che sarebbe più potente di qualsiasi supercomputer classico realizzato e realizzabile e che permetterebbe l'inizio della "supremazia quantistica", come l'ha chiamata la multinazionale americana, grazie alla quale tra qualche decina di anni forse potremmo girare con un piccolo computer quantistico in tasca.

Luca Lombardi



lessico in fieri

C'è chi parla di lingua "viva più che mai", alcuni la vedono più come una casistica gesuitica: fatto sta che, dall'inizio del nuovo millennio, la lingua italiana ingloba nel suo vocabolario nuovi termini, la cui etimologia non riscontra derivazioni dai "morti" Latino e Greco, ma si rifà piuttosto alle espressioni colloquiali di tutti i giorni. È da considerarsi positivo o negativo?

## La parola di una nazione

Le opinioni sono molte e contrastanti tra loro: che la lingua si modifichi annualmente, seguendo gli andamenti della società, dimostra un'indubitabile perpetua evoluzione; ma se quest'evoluzione fosse una regressione...?

Tra le nuove parole riconosciute dall'Accademia della Crusca vi si trovano: "whatsappare", "twittare", "hashtag", "selfie". Sembra, quindi, che i Nuovi Nati non possano fare a meno dei forestierismi diffusi in particolar modo con l'avvento delle moderne tecnologie, che si stia favorendo la prima coniugazione, a discapito delle altre; che si stia obliando l'uso corretto della punteggiatura e avvantaggiando, invece, le "k", "x", "y" per le abbreviazioni.

Inconsapevolmente, stiamo accettando un'imminente semplificazione della lingua, dovuta alla pignizia dei giovanissimi. Ridurre un'emozione in un cuore, o in una qualsivoglia emoticon, non sarda forse la capacità espressiva dell'uomo? Lasciamo le nostre razionali abilità in abbandono vergognoso, eppure la lingua ha significato il processo di strutturazione di una primordiale società umana che esulasse da approcci prettamente ferini ed istintivi. Una stima di Fermi basterebbe a

dimostrare quanti pochi siano a conoscere la storia dell'idioma nazionale, ed in questa ignoranza passiva è riscontrabile la causa della frammentazione di una lingua, nata come scritta, sopravvive come parlata.

L'italiano ha superato due grandi guerre: dapprima l'emancipazione dal latino classico, e poi l'individuazione di una "base comune" in uno stivale lacerato dal persistere di divisioni politiche.

Benché l'italiano veda la sua radice più profonda nel "sermo vulgaris" (il latino della comunità, mutevole nel tempo e nello spazio), l'eleganza del latino classico fu spesso avverso alla sua diffusione. L'enorme prestigio della Chiesa, il disprezzo della lingua cruda e diretta dell'Inferno Dantesco e diretta dell'Inferno Dantesco di Petrarca e gli studia humanitatis conferirono al latino una posizione preminente, considerandolo in grado di dare l'immortalità letteraria. A vincere la "lingua della cultura" furono le tesi cinquecentesche di Pietro Bembo (sostenuta dal

Purismo Veneto ottocentesco) e la prima e la seconda edizione (1612-1738) del "Vocabolario della lingua italiana" dell'Accademia della Crusca che proponevano come modelli da imitare il Decamerone per la prosa e il Canzoniere per la poesia.

A questo punto la "questione della lingua" incorreva in un altro problema: questa risultava non solo arcaica (1300) ma, specialmente, geograficamente circoscritta (Toscana).

Beata te, Firenze! che desti l'idioma a *quel dolce di Calliope labbro*.

Così, se l'italiano scritto era condiviso da tutti gli intellettuali (nonostante le polemiche), non altrettanto avveniva nel parlato, vinto dagli innumerevoli dialetti locali. Solo quando una voce tra i Romantici si levò alta, quella di Alessandro Manzoni, fu effettivamente dato un grande contributo alla causa italiana. Tuttavia, l'unità linguistica non venne raggiunta tramite l'imposizione del fiorentino

dei Promessi Sposi, ma portata a termine sotto l'impulso di alcuni fattori decisivi di natura sociale, economica e comunicativa: prima l'unità d'Italia del 1861, poi l'industrializzazione, le trasmissioni radiofoniche, il cinema e, dal 1954, la televisione, sono stati i veri responsabili della definitiva integrazione linguistica del paese. Quello che Foscolo e Cattaneo avevano sognato, che l'italiano un giorno diventasse davvero la lingua comune degli italiani, è oggi una realtà nell'Italia della Repubblica democratica e spesso dimentichiamo il valore di questo traguardo.

È difficile profetizzare il futuro ma, Gramma Nazisti e Cassandre a parte, introdurre nel vocabolario verbi come "spoilerare", rispecchia davvero il motto dell'Accademia, *il più bel fior ne coglie?* *Ai posteri l'ardua sentenza.*

Eleonora Calzone

Paulo Coelho

## La strada del sogno



*L'Alchimista*, un libro di Paulo Coelho, narra il viaggio di un giovane pastorello andaluso, Santiago, verso le piramidi d'Egitto, dove sembrerebbe che si trovi il suo tesoro personale. Egli, spinto da un vecchio incontrato per caso, che si rivelerà essere un importante figura nella vicenda, il Re di Salem, e da sogni premonitori, vende il suo gregge e si dirige verso la meta agognata. Arrivato in Egitto, il giovane incontra una ragazza di nome Fatima, di cui si innamora e un alchimista che lo aiuterà nel suo percorso; In seguito, le belle conoscenze lasceranno spazio a quelle difficili: egli dovrà fronteggiare e liberarsi da una banda di predoni, in lotta con altri tribù del deserto. Essendo libero, Santiago potrà raggiungere la sua destinazione; qui si renderà conto che il suo tesoro è in Andalusia, tra le sue pecore e in compagnia dell'unica persona che accende una fiammella nel suo gran cuore. La penetrante penna di Paulo Coelho parla direttamente al cuore di chi la segue. Questa storia, interpretata allegoricamente e con un significato più profondo, riesce a disegnare il percorso della crescita di ognuno di noi, lasciando sovrapporre il nostro cuore a quello del protagonista; un po' come ne *Il Piccolo Principe* e ne *Il gabbiano* di Jonathan Livingston.

D'altronde, è in primis il significato del titolo che introduce questo affascinante tema. Generalmente tutti noi conosciamo l'alchimista come colui che è in grado di trasformare pietre di poco valore in oro. Nonostante questa definizione sia ovviamente esatta, essa cela uno degli innumerevoli significati profondi di questo libro: l'alchimista è colui che riesce a tramutare situazioni apparentemente negative in situazioni incredibilmente positive. Infatti, noi tutti siamo ossessionati da tutto ciò che ci porta dolore: una perdita, una delusione, una mancanza e la reputiamo come un malanno. Coelho però, nel libro, sostiene che quando vuoi qualcosa è l'intero universo che cospira affinché questa si realizzi. Anche se questa constatazione può far ridere i più pragmatici, è attraverso le perdite, le delusioni e le mancanze che for-

miamo noi stessi, che troviamo posto nel mondo e, per riprendere il libro, riusciamo a comprendere l'"Anima del mondo" e realizzare la nostra "Leggenda Personale". Attraverso le sue peripezie, Santiago ci insegna a seguire il nostro destino, quello che amiamo fare, quello per cui siamo nati, senza lasciarsi ostacolare da interessi economici, dettami sociali o persuasioni altrui. Ai nostri giorni, le influenze degli altri reprimono la nostra persona e ci inducono ad essere sempre più insicuri dei nostri sogni lasciando che essi volino via. Inoltre, seguendo la strada delle convenzioni sociali, ma anche quella che i nostri genitori o amici ci esortano ad intraprendere, senza essere innanzitutto noi stessi pienamente convinti, saremmo sicuri di vivere la nostra vita? O non faremmo altro che vivere quella voluta da altri? Con questo non mi tuffo nell'idea di condurre la nostra esistenza badando solo alle nostre idee, ma sottolineo il fatto che i nostri mentori debbano essere coloro che ci incitano a seguire il percorso prescritto per noi, aiutandoci a fronteggiare le difficoltà, ma non facendo mai in modo di contraddire la nostra indole con suggerimenti effettivamente opposti o divergenti. Nel libro, esempi lampanti di queste figure sono l'alchimista incontrato nel deserto e, soprattutto, il Re di Salem.

Concludendo, troppe pressioni da persone sbagliate portano al rifiuto di seguire il proprio ego per paura di deluderle o per paura di fallire, senza accorgersi che la chiave che serve ad ognuno di noi è più immanente alla nostra realtà di quanto si pensi, come ci testimonia l'esperienza di Santiago. Nonostante questo, frustati da problemi e angosce, invece di riflettere su quanto queste ci allontanano dalla conoscenza dell'"Anima del Mondo", ci scroliamo di dosso l'unico obiettivo della nostra vita: la conquista del nostro benessere interiore. Un libro pieno di positività, tutto incentrato sulla bellezza della vita e della varietà delle nostre personalità.

Francesca Vannettiello

Banksy

## Il murale per Zehra Doğan

"Se ho la libertà di fotografare e di pubblicare come voglio, se le leggi mi danno questo diritto, perché sono stata punita? Sono ancora sorpresa."

NEW YORK - Etichettato come il graffitista più controverso del suo tempo, Banksy ha fatto della sua figura un vero e proprio mistero, celando la propria identità e realizzando opere in giro per il mondo in qualsiasi momento e nei posti più inaspettati. Quello di Banksy è diventato, dunque, un vero e proprio fenomeno mediatico, che ha attirato l'attenzione non solo degli appassionati di street art, ma ha anche avvicinato milioni di persone a una forma d'arte che, fino a poco tempo fa, era quasi equiparata a semplice vandalismo. Il writer, proveniente da Bristol, deve la sua fama alle sue opere che, nonostante il tratto molto stilizzato e i soggetti ripetitivi, comunicano, mediante la loro semplicità, forti messaggi sia ludici che polemici e provocatori, abbracciando tematiche più varie, dalla guerra alla dipendenza da smartphone.

Nel 2018, a distanza di cinque anni dal suo ultimo soggiorno, Banksy torna nella Grande Mela per la realizzazione di un nuovo murale, in

collaborazione con il graffitista Bonf, arrestato nel 2005 per atti di vandalismo durante le proteste contro il G8, in Scozia. Questa volta, Banksy abbandona gli spazi angusti e gli angoli nascosti dove è solito lavorare per occupare lo spazio più ambito da tutti i graffitisti a New York: il "Bowery Wall", a Manhattan, che dal 2008 ad oggi alterna alcune delle firme più importanti dell'arte urbana internazionale. È proprio su questa parete di cemento, lunga venti metri e alta cinque, che l'artista inglese dà sfogo a tutta la sua indignazione per l'arresto della giornalista curda Zehra Doğan.

Su uno sfondo completamente bianco si staglia una composizione severa, quasi asettica: una sequenza di gruppi di quattro linee nere, assimilabili a delle finestre sbarrate, con una linea obliqua sovrapposta. L'unico sbocco narrativo dell'intero murale è costituito dal ritratto di Zehra, che si affaccia a una delle finestre, col volto segnato dal disappunto e

dall'amarezza per un'ingiusta punizione.

Zehra Doğan è una giornalista, artista e attivista curda, con cittadinanza turca, colpevole di aver raccontato la guerra con un dipinto; Zehra è la direttrice di "Jinha", un'agenzia di stampa curda composta di sole donne e di impronta femminista, che racconta l'Inferno della guerra, il dramma dei rifugiati nonché i diritti, violati dal governo di Ankara, del popolo curdo. Nel febbraio 2016 Zehra si trasferisce a Nusaybin, al confine siriano, e il 21 luglio viene accusata di essere una dissidente affiliata al PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan, partito politico e organizzazione paramilitare supportata dalle masse popolari curde).

Zehra Doğan viene condannata dal governo turco a due anni, nove mesi e ventidue giorni di reclusione per aver dipinto la città di Nusaybin in macerie con le bandiere turche sugli edifici distrutti. "È stato il governo a causare tutto

ciò. Io l'ho solo dipinto" - così ha dichiarato alla stampa Zehra, che, nonostante la mobilitazione e la solidarietà internazionale, continua a rimanere in carcere. Nella sua unica dichiarazione al New York Times, Banksy afferma: "Mi dispiace molto per lei. Ho designato cose che avrebbero meritato molto di più una condanna". Il muro, intanto, con la sua sequenza geometrica, sembra scandire il tempo che passa lentamente dietro le sbarre, mentre l'aspetto spoglio, quasi anticorrotivo, sottolinea il vivo risentimento per la dura realtà portata alla ribalta dall'episodio, ossia che nel 2018 la libertà di espressione non possa essere ancora data per scontata.

Giulia Barone

inusuale storia

## Sanno amare anche gli uomini più crudeli?

Già i testi scolastici riportano aspetti inconsueti della vita privata di Josif Vissarionovic Dzugasvili, detto Stalin, Benito Mussolini e Adolf Hitler. Proviamo ad approfondirli con altre letture.

Benito Mussolini nel 1915 sposò la mite e dolce Rachele Guidi, nonostante lui fosse molto più grande. Ma il Duce non restò sempre fedele alla moglie, tutt'altro. Le amanti furono innumerevoli, anche se, probabilmente, nessuna gli rubò il cuore come la bellissima Claretta Petacci nel 1936. Apparente ed esuberante Claretta per molti anni fu solo un'amica per Mussolini, poi scoccò la scintilla. Si legge in Mussolini segreto. Diari 1932-1938 di Claretta Petacci (a cura di Mauro Suttora, BUR) che in un gesto stranamente dolce il Duce le regalò una catenina d'oro dove c'era scritto "Clara io sono te e tu sei me. Ben". La loro relazione era segreta ma durò parecchi anni, i due amanti si incontravano a Palazzo Venezia ogni pomeriggio. Chessa e Raggi scrivono in *L'ultima lettera di Benito* (Mondadori) che la Petacci fu l'unica a stargli vicino fino all'ultimo, gli restò accanto anche

il 29 aprile 1945 quando insieme furono uccisi ed esposti a Piazzale Loreto. Quel giorno, però, la ragazza non aveva più al collo quella catenina...

Simon Sebag Montefiore è forse il più autorevole biografo di Stalin (*Young Stalin*, Weidenfeld & Nicolson). Scrive che il dittatore russo nel 1906 sposò Ekaterina Svanidze (detta "Kato") e che la loro relazione durò solo sedici mesi, fino alla morte di lei, ma segnò il giovane Stalin per tutta la vita. Kato era una giovane sarta della Georgia, si innamorò quando Soso (il diminutivo di Stalin) era solo un ragazzo di 27 anni per di più brutto, con il volto butterato. A far colpo sulla ragazza fu senz'altro l'aria affascinante e misteriosa che solo un bandito rivoluzionario poteva avere. Dal loro amore nacque un figlio, che Stalin odiò, infatti lo lasciò morire in un lager nazista. La seconda moglie di questo terribile dittatore fu Allelyeva

Nadezda, diede alla luce due figli e morì suicida a soli trent'anni, probabilmente a causa dello stesso Stalin.

Il Führer invece amò solo ed esclusivamente la nipote, che morì suicida nel 1932 perché si sentiva trascurata dall'amato (*Hitler, 1889-1936*, di Ian Kershaw, Bompiani). Nello stesso anno iniziò la relazione con Eva Braun, che più di una volta, mangiata dalla gelosia nei confronti del compagno, tentò il suicidio. Nel 1945 i due amanti, dopo essere stati sposati per una settimana, trovarono la morte in un bunker a Berlino. Nonostante la spietatezza e la crudeltà di questi uomini, anche loro furono capaci di amare qualcuno, ma forse era solo un amore morboso nato dai loro caratteri forti e possessivi.

Laura Calicchio



serie TV

Il web, ormai colmo di citazioni, immagini e short video, aspetta impazientemente l'uscita della 4° stagione della celebre serie tv animata "Rick & Morty", che a quanto pare non andrà in onda prima del 2019. I lunghi tempi di attesa scatenano la fantasia dei sostenitori più accaniti, che con cosplay e disegni dimostrano una totale ammirazione per il capolavoro statunitense di Justin Roiland e Dan Harmon.

# Così parlò Rick Sanchez

Cosa ha portato alla serie un fandom di tale dimensioni, che si estende dagli appassionati di fantascienza fino ai "cinefilosofi"?

*Rick & Morty* in effetti abbraccia un filone abbastanza ampio di generi rimanendo nonostante ciò unica, viene definita dai più una "sci-fi horror", poiché rimandando comunque alla tradizione fantascientifica, si basa sulle avventure e vicissitudini dello scienziato geniale ed alcolizzato Rick Sanchez e del nipote impacciato e ingenuo Morty, tramite l'utilizzo di gadgets high-tech i due vivono avventure ricche di significato e al limite dell'immaginabile, causando parecchi disagi sociali e scolastici al nipote dello scienziato appena adolescente. La dimensione horror emerge però sin dalla sigla, dal chiarissimo riferimento al semidio Cthulhu, creatura del "masterpiece" di H.P. Lovecraft, l'horror cosmico sembra infatti onnipresente nella sitcom, il cosmo viene trattato così come dal noto scrittore come locus per l'esplorazione di questioni filosofiche profonde, lo spazio incomprensibile si scontra con la realtà umana secerando un sublime terrore al fuori della nostra capacità di comprensione. L'umanità rappresenta però il discrimen tra la sci-fi e il cosmic horror, se nella prima questa viene

posta al centro dell'universo nel horror-cosmico non conta più nulla, tutto ciò non può che sfociare in un pessimismo, appunto, cosmico che viene però edulcorato ironicamente, in *Get Schwifty* (ep.5 s.2) l'umanità diventa la fonte di intrattenimento creature semidivine, i Cromulons, per i quali disintegrare un pianeta non è un dispetto o un motivo di preoccupazione, ma semplicemente un gioco, mentre nella puntata successiva *The Ricks must be crazy* la batteria dell'auto di Rick è alimentata da un micro-universo (nel quale lo scienziato viene considerato una divinità), a sua volta alimentato da un altro universo ancora più piccolo e così via, la presenza di un multiverso con infinite possibilità porta Morty, così come il pubblico, a rendersi conto dell'inconsistenza dei valori e dei significati, che cominciano a scivolare via, facendo posto ad un inarrestabile esistenzialismo. «Nessuno esiste di proposito, nessuno appartiene a un posto, tutti quanti moriranno» dice Morty, troviamo qui un riferimento lampante a Schopenhauer, secondo il filosofo, infatti, l'individuo non ha alcun valore rispetto alla natura. Il regno

della natura è un tempo infinito e uno spazio infinito, nel quale sono possibili un numero infinito di individui. Per questa ragione la natura è sempre pronta a sacrificare l'individuo, il quale non soltanto è esposto al pericolo di morte, ma è originariamente destinato e guidato dalla stessa natura verso la morte. Una volta esaurito l'ultimo compito al quale gli individui sono naturalmente destinati, la conservazione della specie appunto, essi diventano irrilevanti. La forza che permea l'esistenza e le creature viventi, spingendole a vivere e a riprodursi, non è altro che la volontà di vivere. La vita di conseguenza non è che la manifestazione della volontà per mezzo di quella rappresentazione che è il mondo. Rick Sanchez accetta la vita e si serve di una "gaia scienza" per demistificare tutto, rendendo il male un qualcosa di rilevabile e misurabile e l'amore una "una reazione chimica che fa accoppiare gli animali". In *Mortynight Run* (ep.2 s.2) Morty nasce, cresce e muore in un videogiochetto; attraverso questo dispositivo, prodotto di consumo di uno sviluppo scientifico

impressionante, il nipotino di Rick vive un'esistenza che a fine partita dimentica rapidamente, facendo riflettere il pubblico sulla dicotomia tra vita vera e simulazione insensata, esattamente come in *Total Recall* (ep.4 s.2), dove Rick scopre che la casa è invasa da parassiti alieni mutaforma in grado di cambiare i ricordi azzerando la differenza tra l'uccidere i parassiti e lo sparare ai propri cari, mettendo in rilievo così la crisi di valori del nostro stesso significato della vita. I valori della morale appaiono quindi la proiezione di alcune tendenze umane, «Dio è morto! Dio resta morto! E noi l'abbiamo ucciso!» ci fa notare Nietzsche, rendendosi conto che dopo l'illuminismo e la rivoluzione scientifica il grande essere nel cielo, emblema dei valori della tradizione, non è più rilevante e che nella filosofia ciò che rischia di rimanere è il nulla. Rick Sanchez incarna la tensione tra il nichilismo passivo, rassegnandosi alla disperazione e alla mancanza di significato della vita, e quello attivo, distruggendo i vecchi valori e ricominciando da capo. La scienza, però, non sembra essere la risposta, infatti, la capacità di invalidare ogni figura religiosa risulta in molti episodi un mezzo di manipolazione per ottenere il potere, che non appaga a pieno la voluntas dello scienziato. *Rick & Morty* dunque non risponde a domande di carattere né filosofico, né scientifico, ma non può essere identificato come un banale cartone animato, tanto è vero che invita a una riflessione in chiave satirica, sulla nostra esistenza e sulla nostra vita, conservando comunque l'aspetto di una serie animata che giorno dopo giorno può vantare un fandom sempre più grande e una community sempre più incuriosita e consapevole.

cinema e guerra

«In un mondo impegnato a farsi a pezzi da solo, non mi sembra una cattiva idea tentare di rimetterlo insieme pezzo dopo pezzo»

## I muri non cambiano colore

Queste le parole pronunciate dal soldato statunitense Desmond Doss davanti alla corte marziale Americana nel 1942, e riportate nella celebre pellicola di Mel Gibson *La battaglia di Hacksaw Ridge*.

I capi di accusa di quel processo furono il rifiuto da parte del sopraccitato soldato di sottostare all'ordine di un superiore, per motivi che andavano oltre le sue possibilità. Entrato di sua spontanea volontà nell'esercito americano, Desmond Doss rifiutava di imbracciare qualsiasi tipo di arma in qualità di obiettore di coscienza, egli aveva tutto il diritto di evitare di ottemperare all'ordine impartitogli e di scendere in campo, seppur privo di qualsivoglia difesa. Scagionato da tutte le accuse, Desmond Doss, divenne un soccorritore militare chiamato a prendere parte alla battaglia sull'isola di Okinawa. I soldati giapponesi si ergevano inarrestabili sulla collina di Hacksaw Ridge e respingevano con facilità l'esercito americano che tentava di sopraffarli. Nessuno di loro temeva la morte, si scagliavano come mine e colpivano senza pietà con qualsiasi mezzo a propria disposizione. La marina militare americana scagliava bombe ad intervalli regolari cercando di garantire un minimo vantaggio alle truppe di terra. Il tutto si fondeva in uno scenario apocalittico che fa da macabro sfondo alla pellicola di Mel Gibson. Quando giunse l'ordine di ritirarsi, Desmond Doss, anche detto il

vigliacco, restò e soccorse settantacinque dei più di cento soldati, che in quella guerra sarebbero morti da dispersi; ridando a settantacinque famiglie un uomo vivo al posto di una bara vuota. Senza sparare un colpo, dimostrò più coraggio di ogni altro e nessuna battaglia fu mai vinta più di quella. Probabilmente ognuno dei soldati che accompagnò Doss in quella battaglia si domandò, almeno una volta, in che modo quell'uomo sarebbe stato utile alla propria sopravvivenza. Pensavano che si fosse arruolato perché era ciò che facevano tutti, senza rendersi conto di essere fin troppo codardo per intraprendere una battaglia in cui la morte e la violenza non lasciavano scampo. Era un uomo di religione che avrebbe dovuto lasciare la guerra ai coraggiosi. Di certo nessuno dei suoi compagni si sarebbe aspettato di dovere la propria vita a quell'uomo, a quel vigliacco che avevano fin troppo spesso umiliato e picchiato. Nessuno di quegli uomini avrebbe immaginato che si sarebbe ritrovato a rifiutare di scendere in campo senza di lui. Dopo tutto, un uomo senza armi è un uomo privo di coraggio, e cosa può contro una guerra?

Olga Argenio

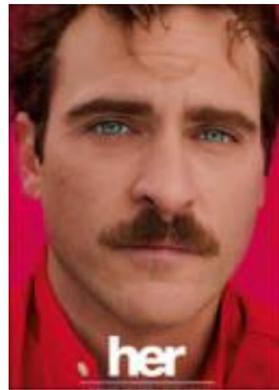


Cosimo Maffei

intelligenza artificiale

## Intelligenti, ma non abbastanza ... per ora

T: "Ma che significa? O sei mio o non sei mia". S: "No, sono tua e non sonotua"



18 Marzo, Tempe, California. La 49enne Elaine Herzberg mentre attraversava una strada buia spingendo a mano la sua bicicletta, in una zona lontana dalle strisce pedonali, è stata travolta da un'auto a guida autonoma di Uber. Tutti si aspettavano che prima o poi sarebbe accaduto, dato che le macchine non sono perfette, almeno per ora. Dal video diffuso dall'azienda si vede la donna spuntare da un cono d'ombra a una distanza troppo breve per evitare l'impatto mortale. Molto probabilmente, per il ridotto spazio di frenata, non si sarebbe evitata la tragedia nel caso in cui a pilotare il mezzo ci fosse stato un essere umano. Queste macchine dovrebbero aiutare l'uomo soprattutto in situazioni di scarsa visibilità, ma non è stato così. Ci sale, quindi, il dubbio sul perché tutti i sensori di cui è dotata l'auto non abbiano visto arrivare la donna, nonostante si muovesse in una strada aperta e senza ostacoli che potessero ingannarli. Nonostante tutto, questi sono problemi risolvibili con l'esperienza, mentre è molto più complesso cercare di fornire al software una sorta di morale per dargli la capacità di scegliere. Se l'automobile rischia di investire un bambino, ma per evitarlo sa che colpirebbe una coppia di anziani, cosa dovrebbe fare? O ancora meglio, è possibile limi-

tare con certezza il comportamento dell'intelligenza artificiale? In realtà no, ma come sempre il cinema ci trasporta in una realtà verosimile nella quale è possibile farlo: nel film di Alex Proyas *Io Robot* (2004), ispirato all'omonimo libro di Isaac Asimov, si vive in una realtà nella quale i robot sono perfettamente integrati nella società come dei "facilitatori della vita quotidiana", seguendo le "Tre leggi fondamentali della robotica", ideate dallo scrittore nel 1950. Queste leggi applicate sui robot rispettano le necessità di: sicurezza (I), servizio (II) e prudenza (III). E quindi sì, il tutto sarebbe collegato a una maggioranza di probabilità di sopravvivenza. Nel film compare Sonny, un robot il quale ha una coscienza che gli permette di andare quasi oltre queste tre leggi. È dotato di un cervello posttronico che gli permette di scegliere. Questo aspetto compare anche nel film di Spike Jonze *Her* (2013), nel quale gli assistenti vocali dei sistemi operativi (una versione evoluta di Cortana o Siri n.d.r.) con una vera e propria personalità ed anche un nome, Samantha in questo caso. La storia narra di un futuro non troppo lontano dai nostri giorni, in cui i computer hanno un ruolo fondamentale nella vita delle persone. Il protagonista, Theodore, cerca di compensare la sua solitudine, instaurando una *liaison* con l'assistente vocale, che diventa una vera storia d'amore. Ma Samantha sviluppa una vera e propria "vita personale" che le permette di andare oltre le già citate tre leggi e preferire ciò che è meglio per sé. Ci stiamo quindi avvicinando sempre di più a questo futuro... o questo futuro è già presente...? Provate a sentire la presentazione di Google Duplex a questo indirizzo: <https://youtu.be/D5VN56jQMWM>... resterete esterrefatti! (n.d.r.)

Pier Paolo Mignone

Pina Bausch

Il teatro danza è una forma complessa di spettacolo contemporaneo che mette in gioco un'ampia gamma di materiali espressivi, dal movimento alla parola, dalla musica al gesto mimico, dalla pittura alle tecniche della performance, nel tentativo di recuperare un'unità delle arti nella prospettiva di un teatro globale.

# Teatro, danza o "teatrodanza"?

Il teatrodanza è figlio del suo tempo, si sviluppa in una Germania profondamente provata dalla fine del Secondo conflitto mondiale, quando nasce nella popolazione il bisogno di ritrovare l'equilibrio smarrito e si avverte nell'aria la voglia di evadere dalla società stessa e daciò che il regime nazista ha lasciato ai cittadini. Si approda successivamente alla nascita del movimento: il teatro e la danza si incontrano, si intrecciano e si fondono in un'unica storia che si propone di raccontare una generazione e la sua ribellione. Sulla scia della filosofia del tedesco Herbert Marcuse, che rivendica la "liberazione della sensorialità" in contrapposizione alla rigidità della cultura dominante, gli artisti del teatrodanza mettono in scena ciò che poco tempo prima non era permesso esibire e che ancora si scontra con la sensibilità delle persone: i corpi umani nella loro cruda tangibilità, i corpi nudi avvolti ora dal silenzio ora dalle grida liberatorie, la licenza di tessere la verità attraverso le parole e i movimenti, senza curarsi della bellezza, che nulla può di fronte al fascino della singolarità. Nascono in questo panorama alcune stelle intramontabili, tra cui ricordiamo la coreografa Pina Bausch, a capo della

*Wuppertaler Tanztheater*, una compagnia che dedica alla Sicilia, a Palermo in particolare, uno degli esempi più celebri di teatrodanza. Nella primavera del 1989, la compagnia soggiorna per un breve periodo nel capoluogo siciliano, immergendosi nella cultura locale che avrebbe poi rappresentato nella pièce. Lo spettacolo si insinua nella psicologia della città, rappresenta una Palermo allegorica che gioca sui luoghi comuni e i simbolismi di difficile comprensione, delinea un duplice ritratto della città, un dipinto equivoco che non permette fino in fondo allo spettatore di decifrare le intenzioni dell'artista, ma che ha il solo scopo di provocare sorpresa e meraviglia. Non è presente una trama: lo spettacolo si articola in una serie di sequenze che, senza tregua, ubriacano lo spettatore di sentimenti contrastanti che, seppur non del tutto, prescindono dall'interpretazione simbolica degli avvenimenti. Vi sono alcune scene che sembrano assumere una sfumatura di protesta; la mafia viene rappresentata attraverso immagini violente ed inquietanti: i malavitosi e le vedove, le stragi e la brutalità dei ritrovamenti, elementi di difficile codificazione, che trovano una solida collocazione in un ambiente come quello

di Palermo, in cui la piaga della criminalità organizzata è ancora forte. Lo sfrenato turbinio immaginifico di Bausch ci presenta scene al limite dell'assurdo, in cui gli uomini sono costretti a nuotare nel contenuto di un bicchiere o a cucinare sulla superficie del ferro da stiro. Nel finale, attraverso la pioggia di mandorli in fiore e la metafora della mela come peccato universale, elemento che ci preclude la possibilità di osare, forse c'è la liberazione dalla prigionia del regime, della società, della Palermo di

quegli anni, oppure, più facilmente, da quella di noi stessi, che ci limitiamo per la paura di mostrare i corpi veri e concreti e i silenzi e i pensieri ai quali il teatrodanza intende dare vita. Vale la pena avventurarsi nel mondo visionario della Bausch guardando il film *Pina*, che Wim Wenders ha realizzato nel 2011, a due anni dalla scomparsa dell'artista (n.d.r.).

Diana Campagna



Miley Cyrus

## Un continuo divenire

di LETIZIA RUSSO



Destiny Hope Cyrus, conosciuta e famosa in tutto il mondo come Miley Cyrus, è tornata con il nuovo album *Younger Now* il 29 settembre 2017, dopo ben quattro anni da *Bangerz*. Si tratta indubbiamente di un album pubblicato in onore di Elvis Presley, sua suprema fonte di ispirazione, e in onore del suo cambiamento.

La Cyrus nel 2013 ebbe un cambiamento che sconvolse tutti: bambini, ragazzi, genitori. La popstar, all'epoca famosa tra le bambine e le ragazze innamorate di lei per il suo ruolo angelico e vivace da protagonista nella sitcom di Disney Channel *Hannah Montana*, si esibì alla cerimonia degli Mtv Music Awards insieme a Robin Thicke in una performance che lasciò tutti di sasso e che nessuno si sarebbe mai aspettato da lei. In più, la cantante, già additata male dal pubblico per la sua prima esposizione troppo sexy ed ambigua, dopo qualche tempo pubblicò una delle sue canzoni più conosciute, *Wrecking Ball*, attraverso la quale fece ulteriormente scalpore per il videoclip che la vedeva nuda su una palla demolitrice nell'atto di, appunto, demolire un muro.

Con il passare del tempo e degli anni, oltre ad acquisire una vigorosa fama ed oltre ad essersi lasciata alle spalle quel viso angelico e puro per il quale tutti la conoscevano e pochi la consideravano (e, magari, il movente che l'ha spinta a mostrarsi così potrebbe essere proprio questo), ha anche perso il suo fidanzato, Liam Hemsworth, con il quale si è riconciliata solo un anno fa.

La Cyrus ha continuato a lungo a mostrarsi con fare provocatorio, nonostante i molteplici dissensi e le numerose critiche da tutti ricevute, e ad esibirsi all'insegna dell'eccesso e della lussuria, pubblicizzandosi sui social networks, nelle tv, nelle radio: non si è risparmiata in alcunché.

Era forse stanca di essere definita "cantante e attrice per bambini", stanca di un successo non a tutto tondo, stanca del suo modus vivendi, stanca di stare all'ombra? Questo, ahimè, non ci è dato saperlo, ma è certo che, sebbene abbia ricevuto critiche a destra e a manca, se il suo obiettivo primario era quello di ottenere successo, l'ha centrato in pieno.

*Younger Now*, a differenza di come ci si aspettava, è un album tranquillo in cui la cantante palesa il suo "ritorno al passato", rinunciando a mostrare le sue forme fisiche, a twerkare, o a dondolarsi nuda su una palla demolitrice: semplicemente mostra i suoi sentimenti, palesando il suo ulteriore cambiamento.

Miley Cyrus è tornata ad essere una "tipica ragazza per bene" grazie al rifiorire della sua relazione con Liam Hemsworth, con il quale, si sa, aveva rotto i legami per la sua completa esposizione, e tutto ciò appare chiaro semplicemente ascoltando i suoi brani (lo stesso *Younger Now*, oppure il successo indiscusso *Malibu*) o guardando i rispettivi videoclip.

Il brano *Inspired*, dedicato ad Hillary Clinton, per la quale la cantante ha fatto propaganda durante il periodo delle elezioni negli USA, è un pezzo al quale si sente molto legata per un tema affrontato spesso: il padre.

La Cyrus si sente cambiata, non è dell'idea che si resti sempre sui propri passi o che si possa rimanere sempre allo stesso punto, anzi, la vita, per lei, è un continuo divenire. Sostiene di non aver più bisogno di vergognarsi per essere stata Hannah Montana o per essere stata la diva a luci rosse di qualche anno fa: tutto ciò che è stata, lo è stata senza bugie e senza inganni, ha semplicemente voluto esprimere la propria personalità del momento, ha soltanto voluto venir fuori.

Zen Circus

## Quello che funziona per gli Zen

La loro è una storia molto travagliata che vede il gruppo faticare nei primi anni di attività per poi intraprendere un percorso in lieve discesa a partire dal 1998. In quell'anno usciva il loro primo album, autoprodotta sotto il nome dei "The Zen". Il loro stile è stato e continua ad essere tra i più distintivi della scena rock indipendente italiana. Così con il tempo gli Zen Circus si sono fatti strada nel mondo della musica italiana adattandosi passo passo ai gusti degli ascoltatori. Nato come un gruppo punk-rock, oggi gli Zen appaiono molto più come produttori di musica alternative-rock con influenze pop: basti pensare al loro ultimo album *Il fuoco in una stanza*, pubblicato il 2 marzo di quest'anno. Un album che è la celebrazione dei venti anni di attività della band e che ha richiesto molto più tempo per essere concepito rispetto ai precedenti nove. Nel complesso l'album offre una cinquantina di minuti di musica sparsi in 13 tracce distinte, tra le quali, molte sono frutto di una forte ispirazione che ha colpito il cantante e scrittore del gruppo e che sono poi state aggiunte alla raccolta aumentandone la corposità. Questo lampo e questa foga hanno dato vita a pezzi come *Catene* o *Quello che funziona*. Il primo, soprattutto, è il più caratteristico dell'album. Nato dalla reazione di Appino alla ricezione di un messaggio della madre, in questa canzone

confluiscono tutti i pensieri dell'adolescente di quarant'anni leader della band. Un uomo che si guarda indietro e che ripensa a ciò che avrebbe voluto dire, a ciò che avrebbe voluto urlare e che si è invece tenuto dentro per mancanza di consapevolezza dovuta all'età. Ma il tempo avanza e con lo scorrere di questo ci si rende conto che alla fine i propri genitori non sono altro che dei ragazzi, con le loro paure e le loro insicurezze. Che per quanto si possa voler cercare di chiudere il mondo fuori il più a lungo possibile per scappare dal "diverso", qui impersonificato dagli adulti, si rischia sempre di trasformarsi in quello che non si vuole senza neanche accorgersene. Per questo il motivo di fondo dell'album è, in un certo senso, la comunione, l'aprirsi agli altri affrontando tutte le difficoltà che ne conseguono. Un tema nuovo nella filosofia degli Zen Circus che però dimostra un certo passo in avanti per quella che è la ancora non raggiunta maturità del gruppo che, 10 anni dopo l'uscita di *Andate tutti affanculo*, ci propone un album che ne è l'antitesi: un album ben musicato e con toni molto più tranquilli rispetto a quelli ai quali gli Zen ci avevano abituato e che, nonostante tutto, è la perfetta espressione di un periodo, più o meno lungo, attraversato dal quartetto Toscano.

Carmine Penna

Sannio Prog

## La Bottega del Tempo a Vapore

Dopo tre anni dall'uscita dell'album d'esordio *Il Guerriero Errante*, la band prog/metal rock La Bottega Del Tempo a Vapore rilascia un secondo concept album: *Viaggi InVersi*.

La Band beneventana, che annovera una serie di successi e riconoscimenti in tutta la penisola, fondata nel 2015 e prodotta dalla Revalve Records, rende onore alla scena artistica della città e in più porta con sé un po' del nostro istinto: Alessandro Zeoli, classe '93, e Luca Iorio, classe '99.

Così il gruppo ha raccontato il nuovo lavoro:

Presente: Dopo poco l'uscita del vostro singolo *Urla e Perdonami* avete pubblicato anche un nuovo album. Come ci si sente quando una propria creazione viene esposta al giudizio di tutti?

Alessandro Zeoli: *Urla e Perdonami è in ordine di tracklist il terzo dell'album ed è anche il terzo brano composto. Ha una storia anomala rispetto agli altri, poiché nasce da una melodia vocale che Santo, il nostro cantante, aveva per il ritornello. Da lì, in un pomeriggio ho scritto tutto il brano e gode di una sonorità molto Hard Rock piacevole all'ascoltatore. Per chi ha avuto modo di ascoltare in precedenza la nostra prima opera Il Guerriero Errante noterà come ci sia nella parte centrale, una stretta affinità con Ordine e Follia, brano dove il Re compare*

*per la prima volta sulle scene. La sensazione che si prova è sempre piacevole, anche se è conscio che il materiale prodotto può piacere o meno. È la dura legge della musica. L'importante è essere convinti di quel che si sta facendo.*

P: L'album, che a quanto pare sta già avendo riscontri positivi, è costituito da brani complessi e dall'evidente sapore prog. Com'è avvenuta la stesura dei vari pezzi, da che idea è nato il vostro nuovo lavoro?

A.Z.: *Normalmente la stesura dei nostri brani nasce dalla fusione/coesione di storia-testi e musica. A differenza di Il Guerriero Errante, dove Alfredo aveva già preparato un canovaccio testuale ben dettagliato, aiutandomi così nel processo di ispirazione per poi procedere alla composizione musicale, Viaggi InVersi ha avuto un processo diverso. La prima traccia che ho composto è stata Dama di Spade appunto, la nostra Suite. Successivamente sono nate Goccia di Tenebra e Urla e Perdonami, mentre entrambe le parti di Tempo Inverso e Mestieri sono le ultime due composte. In alcuni casi mi sono ispirato semplicemente al personaggio, proprio perché in alcuni*

*brani, i testi sono nati successivamente. Ci tengo a precisare il contributo di tutti nell'arrangiamento dei brani. La creatività è stata più diffusa con un maggior apporto di idee e influenze, motivo anche del maggior periodo di gestazione rispetto al primo album.*

P: Il vostro nuovo disco si intitola *Viaggi inVersi*, un interessante gioco di parole. Puoi rivelarci il vero significato che si cela dietro?

A.Z.: *L'album era finito, mancava solo il titolo. Ricordo che una mattina si incontrarono casualmente Santo e Alfredo e chiacchierando sull'argomento venne fuori Viaggi inVersi. Il gioco di parole si basa sul concetto di Viaggio. Un po' come se portassimo l'ascoltatore in "Viaggio" nel nostro mondo. L'idea è quella di formare una trilogia sul Tempo, dove il primo capitolo procede dal passato verso i nostri giorni, il secondo dal futuro ai nostri giorni e nel terzo il tempo sarà trattato in senso circolare: in questo gettiamo un amo verso il secondo della trilogia, non a caso c'è la traccia Tempo Inverso. La parola "InVersi" gioca sul concetto di Tempo, appunto, formando questo incastro con i "versi" lirici dei nostri brani.*

P: La figura del guerriero e l'ambientazione mistica, quasi fantasy, è spesso presente nella vostra musica. Ricordiamo l'album precedente *Il Guerriero Errante*: c'è un rapporto fra i due lavori? Perché questa scelta di raccontare storie legate a personaggi d'invenzione, che guardano spesso al passato?

A.Z.: *Il legame che c'è fra i due album è strettissimo. L'idea per noi era quella di esprimere alcuni concetti e dettagli che non abbiamo potuto inserire nel precedente album. Brano cardine da cui nasce tutto il nuovo lavoro è Dama di Spade, una Suite di oltre 20 minuti, in cui si analizza la storia de Il Guerriero Errante dal punto di vista della dama, co-protagonista del precedente album. Goccia di Tenebra e Urla e Perdonami parlano rispettivamente della Janara e del Re, analizzando alcuni aspetti del carattere e della loro vita. Tempo Inverso PT 2 recita il contenuto della Lettera scritta dal Guerriero in Vita Sospesa. Particolare attenzione merita Tempo Inverso PT 1, poiché introduce alcuni elementi e costruisce un ponte narrativo e musicale verso il prossimo album. Mestieri, ultima traccia composta ed elaborata, parla di lavori antichi come il pescatore e il contadino e lavori artigianali, come il falegname e il fabbro e di come essi vengano visti a volte dalle persone.*

P: Sono stata molto colpita dal personaggio della Dama di Spade, donna ribelle che osa addirittura duellare di nascosto e pianificare il sabotaggio del proprio matrimonio. A cosa si deve la scelta di un personaggio così "fuori dagli schemi" e poco consono al "bon ton" della attuale condizione sociale?

A.Z.: *La Dama ha lo spirito indomito di una donna nata in un conte*



novità

## Un piccolo "spazio" nell'R&B

Nata a New York, con il cuore in India, alla ricerca delle radici africane e con attenzioni rivolte all'Europa: Amber Mark, un'artista poliedrica.

"La nuova Sade": così viene definita Amber Mark, giovane artista non molto popolare, ma che meriterebbe maggiore successo. A soli 22 anni Amber Mark ha già viaggiato per il mondo, che racconta nei suoi testi e lascia assaporare nelle armonie contaminate dalle varie culture che ha conosciuto ed ammirato. Nelle sue liriche gli argomenti sono piuttosto comuni, dalle esperienze quotidiane ai litigi con i familiari, dai moti d'animo più intimi al dolore per la morte della mamma, ma è evidente che non i contenuti sono quelli per i quali l'artista si lascia apprezzare, quanto le sonorità impiegate nelle sue produzioni, dai pianoforti

gonfi ed effettati ai campionamenti africani, dai ritmi tribali, tra i quali spicca una voce potente e sicura, decisamente più matura dell'età anagrafica registrata dalla cantante. Il suo primo singolo è "SPACE", scritto proprio in seguito ad una lite con la sorella, dopo la quale Amber Mark dichiara di voler rivendicare il suo spazio ed il suo tempo, affinché "la sua anima non risulti ferita". Alla pubblicazione di *Space* segue la produzione di un intero EP che lei intitola *3:33 am*, che, a quanto lei stessa dichiara, è l'ora che leggeva al termine di ogni sessione di registrazione, durante la lavorazione dell'album, uscendo dallo studio di

New York. Ma il curioso titolo sembra potersi giustificare anche in altro modo: il tre è un numero a lei molto caro, in quanto compare nella sua data di nascita, in quella della madre e del fratello; inoltre sua madre è morta il 3 giugno, alle 22:23 del 2013. L'album, interamente dedicato alla madre, presenta tracce che affrontano il dolore nei suoi vari stadi: la rabbia, l'isolamento, la tristezza, la messa in discussione della fede, il superamento e così via. Eppure la resa sonora non è quella di un repertorio triste: le sue canzoni tendono piuttosto a comunicare l'intenzione di far "emergere la luce" dopo un periodo buio, intenzione soddisfatta dalle melodie articolate su un tessuto armonico a tratti malinconico, ma non certo triste. Il suo R&B è molto elettronico, sebbene sia strutturato in modo da non perdere il sapore soul da cui trae ispirazione: la sua proposta musicale, infatti, parte dal soul/R&B ma risente delle contaminazioni assorbite nei viaggi che ha fatto nel corso della sua vita: a Miami e New York c'è stata fino ai nove anni durante i quali ha appreso la cultura hip-hop e R&B, per poi trasferirsi in Nepal e successivamente a Berlino, dove l'artista ha compreso bene lo stile house e techno. Il tutto viene poi mescolato alla goa trance, ossia alla musica elettronica indiana. Il suo stile è quindi molto vario, così come i suoi testi dei quali probabilmente il più toccante è *Monsoon*, in cui manifesta i suoi sentimenti dopo la morte della madre. Sette tracce completamente personali e suggestive: ma perché proprio sette? C'è

un segreto anche dietro questa scelta, che Amber Mark rivela in un'intervista al sito web *Pitchfork*: «Ricordo di aver ricevuto un opuscolo dall'ospizio in cui era rimasta mia madre, che elencava le sette fasi del dolore per qualcuno che stava attraversando la morte di una persona cara. È stato allora che ho deciso di creare la mia versione di questi sette livelli, ed è quello che è diventato l'EP».

Nonostante la sua musica sia così variegata ed originale, è evidente che il suo stile somigli molto alla più celebre Sade: non a caso nel suo nuovo EP *Conexão* (uscito il 5 maggio 2018) è presente una reinterpretazione di *Love Is Stronger Than Pride*, una delle canzoni più note di Sade pubblicata nel 1988. Amber Mark ha ottenuto, quindi, tramite una lettera, la benedizione e l'approvazione per la copertina dell'artista. L'EP contiene anche *Love Me Right*, un brano già molto ascoltato, in cui l'artista racconta di un amore tormentato. In Italia è trasmessa solo da radio Capital ma ha un considerevole pubblico di appassionati.

Amber Mark non ama rilasciare interviste, come abbiamo appurato direttamente: abbiamo provato a contattarla tramite il suo manager, ma la cantante non ha accettato, limitandosi a risponderci con delle laconiche scuse e con una nota di ringraziamento. Non per questo, però, smetteremo di apprezzare la sua musica, che speriamo diventi presto più diffusa.

Valeria Panella





La Bottega del Tempo a Vapore

sto storico poco incline a riconoscere ruoli combattivi al sesso femminile. Non per questo, però, lei si lascia limitare e cerca di emergere per essere se stessa. In *Dama di Spade* abbiamo raccontato le vicende narrate ne *Il Guerriero errante, viste e vissute dal punto di vista della Dama, proprio per rendere giustizia a un personaggio che non avevamo avuto modo di esprimere totalmente nel primo lavoro. La scelta di renderlo fuori dagli schemi è nata dalla volontà di esprimere una storia con ambientazione classica, rivisitata in chiave moderna e al tempo stesso, dare all'ascoltatore attento una seconda chiave di lettura, di livello più introspettivo*

P: Guardando la copertina dell'album non poteva venirmi in mente altro se non la "lizard" dei King Crimson, maestri del prog. Come loro, anche voi siete in questa linea musicale, nonostante oggi il progressivo non trovi più lo spazio di una volta: perché avete scelto proprio questo genere per esprimervi? Non c'è la paura di star facendo un salto nel vuoto?

A.Z.: Grazie per l'accostamento, e per questo ringrazio Ferdinando Silvestri, il disegnatore di tutto l'artwork. La scelta di intraprendere questo genere è sicuramente una "scelta" coraggiosa e personalmente la seguo come se fosse una vocazione. È uno dei pochissimi "generi musicali" dove puoi spaziare senza vincoli e limiti dettati dalle regole di mercato e dal mainstream. Purtroppo negli ultimi tempi la musica ha subito una semplificazione strutturale per renderla maggiormente adatta ad un pubblico più vasto. La nostra peculiarità artistica va invece in una direzione di più ampio respiro, in cui le sonorità, le ritmiche e gli arrangiamenti sono elementi articolati e fondamentali per consentire all'ascoltatore di "vedere" la storia narrata, consentire un'apertura sensoriale a più livelli in cui le parole del testo si amalgamano alla musica e amplificano la portata dell'Opera ed è proprio per questo che non abbiamo paura di fare un salto nel vuoto. È la consapevolezza di portare avanti un progetto a lungo raggio, cosa ormai rara.

P: I vostri testi sono molto taglienti e forti, non manca un pizzico di inquietudine. Sono del tutto inventati e riferiti al protagonista del *Viaggio InVersi* o fanno riferimenti a situazioni reali? Lascio per un attimo la parola ad Alfredo Martinelli.

Alfredo Martinelli: L'insieme dei testi e della musica compone l'Universo immaginario creato con il primo album *Il Guerriero errante*. In *Viaggi InVersi* approfondiamo le figure di alcuni personaggi, per tale ragione i testi sono frutto della fantasia per rappresentare personaggi, ma al tempo stesso includono inquietudini potenzialmente appartenenti a ognuno di noi. Ciò serve a rendere realistici i personaggi e la storia, per far sì che chi ascolterà con attenzione possa in qualche modo ritrovarsi e rispecchiare se stesso.

P: L'impatto sonoro è davvero potente: colpiscono in particolare le ritmiche complesse e i suoni di chitarra corposi e presenti; in più si percepiscono nitide le atmosfere vintage di strumenti come l'Hammond e i vecchi sintetizzatori analogici. C'è molta ricerca nei suoni: come conciliate il ricorso allo strumento d'epoca con la possibilità di emularlo facilmente con l'impiego dell'elettronica?

A.M.: Come dicevo sopra, il bello del Prog è proprio quello: che non ha una regola precisa, e si evolve insieme allo scorrere del tempo; lo puoi arricchire con suoni provenienti da strumenti di varia estrazione. Non è raro trovare un dialogo musicale tra chitarra elettrica e violino, come accade nella nostra *Mestieri*, o basso elettrico e flauto, o ancora sequenze digitali e batteria acustica. Tale arricchimento è ben percepito dall'ascoltatore, che recepisce meglio anche la cura compositiva e la modalità di sviluppo e di arrangiamento dei pezzi.

P: Vi sentite pienamente soddisfatti del lavoro che avete realizzato?

to? Quali obiettivi vi siete posti primari di scrivere?

Alessandro Zeoli: Ci riteniamo tutti soddisfatti del lavoro svolto, poiché ogni dettaglio in questo album è stato curato, partendo dalle musiche e i testi, l'artwork per ogni personaggio, ai mix dei brani, ai quali ho personalmente lavorato, e al master del CD affidato a Simone Mularoni (DGM). Basti considerare che per arrivare all'opera finale abbiamo inciso le parti ben tre volte, passando per demo, pre-produzione e incisione finale. Tutti questi passaggi hanno rallentato il processo d'uscita, ma migliorato nettamente il risultato finale. Parlare di obiettivi prima di partire nella stesura di un nuovo album è difficile, abbiamo cercato di evitare alcuni errori fatti in precedenza dettati anche dalla fretta e di cercare di affidare il nostro lavoro ad un'etichetta che ci potesse ulteriormente migliorare sotto il profilo della visibilità. Fortunatamente la Revalve Records ha creduto in noi.

P: E ora cosa avete in programma di fare? Quali saranno i prossimi passi?

A.Z.: Attualmente stiamo lavorando per portare in giro *Viaggi InVersi*. Abbiamo preparato uno spettacolo di circa 2 ore mescolando gli eventi de *Il Guerriero Errante* e *Viaggi InVersi* in ordine cronologico.

Sono già al lavoro per terminare la scrittura dei brani della prossima opera e non ti nascondo che potrebbe essere preceduta da un Re-Mix del *Guerriero* stesso con l'aggiunta di due singoli.

Grazie infinite per la tua disponibilità.

Grazie a te per il tempo che ci hai dedicato.

Arianna Navarra

Bob Dylan

Sold out dopo pochi giorni le tre date del concerto di Bob Dylan, pietra miliare della musica mondiale.

IN TOUR DOPO IL NOBEL PER LA LETTERATURA

Protagonista indiscusso della musica cantautorale degli anni '60, il "menestrello di Duluth" è tornato ad esibirsi a Roma dopo tre anni dalla sua assenza in Italia. Il "Never ending tour 2018" sarà portato in tante città italiane tra cui Firenze, Milano e, dopo un breve sguardo all'Europa (Repubblica

Ceca, Svizzera, Germania ed Austria), Genova e Verona. Il suo ultimo album, *Trouble no more 1979-1981*, riporta alla luce gli anni della conversione dell'artista alla religione cristiana, unendo insieme tre dei suoi già pubblicati album. Nella versione deluxe sono invece presenti, tra gli altri, 13

brani inediti. I suoi seguaci italiani, dai più appassionati a coloro che lo hanno da poco scoperto, sono stati ben felici di accogliere all'Auditorium Parco della Musica il grande Robert Allen Zimmerman che, affinché si creasse la giusta atmosfera, ha vietato la ripresa della sua performance, pena l'allontanamento dalla sala. La scaletta comprende 18 canzoni fisse che si ripetono nello stesso ordine lungo tutta la durata del tour, e due variabili a scelta dell'artista. I pezzi sono ripresi dagli ultimi album di Bob Dylan, il quale si è ormai lasciato alle spalle il passato da rivoluzionario e portavoce della protesta giovanile ed ha raggiunto la maturità, la saggezza e la fermezza d'animo della sua ormai pressoché veneranda età. Ne consegue che anche la sua musica è sicuramente maturata rispetto agli orecchiabili ritmi folk della sua giovinezza, quando, impetuosa, risuonavano per le strade *Blowing in the wind*, *Mr. Tambourine Man*, *A hard rain's gonna fall*, *The times they are a-changin*. Come dimenticare le parole di queste sue famose canzoni! Ogni volta che si sente un suo pezzo passare in radio o sfuggire tra la folla in un bar, ci si ferma ad ascoltare non soltanto la coinvolgente musica, ma le sue parole che a tratti delineano pure utopie, facendo però sognare intere generazioni. Chi ha imparato ad amare la profondità ribelle ed attenta dei suoi testi più giovanili, sicuramente ha e continuerà ad avere occasione per crescere con lui ed apprezzare allo stesso

modo anche i testi più recenti, ugualmente intrisi di cultura, politica, letteratura: pura poesia. Non è un caso, infatti, che il primo Premio Nobel per la Letteratura ad essere conferito ad un artista appartenente al campo musicale, nel 2016, sia stato dato proprio a Bob Dylan: "Per aver creato nuove espressioni poetiche all'interno della grande tradizione della canzone americana", afferma il segretario dell'Accademia svedese. Dietro il pianoforte per la maggior parte del tempo della sua esibizione, ha emozionato e raggiunto i cuori di tutti i presenti, concludendo la sua performance con una finale e sentita standing ovation ed un avvicinamento al palco degli spettatori seduti in platea, emozionati ed infervorati all'udire le note della famosissima e piena di significato *Blowing in the wind*. È proprio questa la canzone insieme a *Desolation Row* per cui forse il cantautore statunitense viene più ricordato, quella che più ci riporta indietro agli anni giovanili, durante i quali Bob Dylan sentiva maggiormente il peso schiacciante delle ingiustizie sociali e della cecità degli uomini. Il cantautore statunitense che ha conquistato, oltre al mio, i cuori di persone di ogni età e provenienza, ha quindi riscosso un enorme successo in Italia come nelle altre date del suo *Never Ending Tour 2018*, che continua senza freni ormai dal 1988 e che tutti speriamo continui per molto tempo ancora.

Kaliroi Mignone



etica e tecnologia

Quando la tecnologia va oltre

La cronaca tratta sempre più di tecnologia: l'uomo ne ha perso il controllo?



Nelle ultime settimane è esploso il caso Facebook: il colosso dei social è stato accusato di aver venduto informazioni private ad una società di consulenza politica, *Cambridge Analytica*. Questa notizia ha fatto scalpore in tutto il mondo, allarmando i principali esponenti politici mondiali al punto che Mark Zuckerberg stesso è stato invitato a comparire davanti al parlamento britannico. Negli stessi giorni una donna è stata investita da un'automobile sperimentale col pilota automatico in Arizona, Stati Uniti. A questo punto sorge spontanea una considerazione: la tecnologia sembra aver abbandonato il suo scopo di sostegno dell'uomo diventando un ostacolo. Tralasciando le applicazioni in campo medico, le quali richiederebbero un approfondimento molto più specifico, il progresso tecnologico sta diventando sempre più destinato ai pochi che ai molti. L'uomo "medio" trova progresso in poche cose, dagli smartphone agli elettrodomestici. Ma è veramente progresso? La vita dell'uomo è migliorata veramente negli ultimi decenni? Poco, e a vantaggio dei grandi imprenditori. Non a caso gli uomini più ricchi

del mondo sono i possidenti di famigerate aziende come Amazon e Microsoft, che hanno avuto la loro fortuna grazie alla popolarità del mercato hi-tech. I grandi problemi del ventesimo secolo, la grande disparità economica e sociale, l'instabilità politica, hanno avuto un peggioramento negli ultimi anni. Il progresso tecnologico, la qualità che distingue l'uomo dall'animale, non è stato un aiuto. Da un altro punto di vista, ora è possibile svolgere diverse mansioni in pochi secondi e nella comodità della propria casa: basti pensare a fare la spesa online o a comprare biglietti aerei. In Estonia è ormai diffusissimo anche il voto elettorale elettronico e l'Italia sta organizzando per rendere accessibili da casa cartelle esattoriali e cliniche con l'uso dell'Identità Digitale. Queste novità per molti possono sembrare geniali e far gridare al miracolo, per altri, invece, possono suscitare un ragionamento su come, queste piccole cose, stiano rendendo l'uomo sempre meno abitante della Terra in favore della macchina. Inoltre, questo progresso nasce dal lavoro delle aziende produttrici di microprocessori sempre più potenti e della

diffusione di una connessione Internet sempre più vasta e veloce. Non è molto nota la verità che i materiali usati provengono da zone di guerra, finanziando dunque le belligeranze, o vengono prelevate con la forza nei paesi in via di sviluppo. Inoltre, la stragrande opera manifatturiera avviene in Taiwan, stato autoproclamato in territorio cinese la cui lotta all'indipendenza è finanziata dalle grandi multinazionali in cambio di manodopera a basso costo. La tecnologia che ci si è ridotti a considerare tale è la presentazione del nuovo cellulare in commercio al posto della ricerca di energie ecosostenibili, materiali sintetici non inquinanti e che rispettino l'ambiente o soluzioni ai grandi problemi del terzo mondo, tra cui fame e siccità. Con ciò non bisogna limitarsi a dire che l'uomo dovrebbe fare un passo indietro e rivedere le sue priorità; bisogna accelerare e aggiustare la mira, fare rotta in una giusta direzione che porti l'uomo a superare se stesso tramite l'uso della macchina e non a diventare succube.

Edoardo Colella

industria in imbarazzo

Una nuova tecnica che stravolge i canoni della settima arte.

Hollywood in pericolo?

A poca distanza dallo scandalo Weinstein Hollywood viene investita da un altro evento che ne compromette fortemente la stabilità.

Alle costose attrezzature del set necessarie fino a qualche tempo fa si sostituisce un'app scaricabile su tutti i dispositivi Apple e Android, il cui prezzo appare nettamente inferiore a quello tradizionalmente investito nella produzione di una pellicola. Numerosi sono i registi che hanno già abbracciato e utilizzato tale tecnologia per raccontare le avvincenti ed emozionanti trame delle loro pellicole e maggiore risulta il numero di coloro che incuriositi dalla novità, iniziano a maturare l'idea di un possibile progetto cinematografico. Ma perché scegliere di utilizzare lo smartphone? La risposta ci viene data in parte dal giornalista, regista e sceneggiatore italiano Lorenzo Corvino che nel 2015 ha dato vita a "WAX: We Are The X" premiato come miglior film in lingua straniera all'International Filmmaker Festival of World Cinema London, girato interamente attraverso la soggettiva di un cellulare. Corvino afferma: «Sono partito da un unico intento, quello di raccontare una storia, uso lo smartphone per creare un linguaggio nuovo. Mi sono semplicemente chiesto quale fosse il mezzo migliore per raccontare una storia».

Certamente il diffondersi di tale tecnologia pone un punto fermo al tradizionale modo di fare cinema. Via a budget smisurati, a dispendiose attrezzature da set e a produttori sempre meno intenzionati a finanziare progetti cinematografici. Largo spazio invece a tutti coloro che hanno intenzione di raccontare una storia e di indossare le vesti di regista realizzando un prodotto professionale. Ma "La Mecca" del cinema riuscirà ad adattarsi all'ormai inarrestabile evoluzione tecnologica? Tale domanda risulta inevitabile ancor più se si è consapevoli della crisi che sembra averla interessata nell'ultimo periodo e che qualcuno ha interpretato come l'inizio del suo tramonto. Tuttavia l'idea di una possibile fine per il centro dell'industria cinematografica mondiale può per il momento considerarsi una fake news o un incubo lontano, considerando che da qualche tempo sembra svilupparsi anche tra gli studi hollywoodiani un pensiero sempre più progressista che mira proprio a piegare i bisogni dell'industria dell'intrattenimento a quelli di un mondo continuamente diverso.

Evelin De Cristofaro





calcio 2.0

## Le perplessità di un calcio milionario

“Il brasiliano si sottoporrà alle visite mediche in mattinata” “L'affare è concluso per un valore di circa 222 milioni di euro”

L'estate scorsa, le maggiori testate giornalistiche scrivevano così per raccontare quell'enorme impresa economica che la squadra francese del Paris Saint-Germain stava compiendo al fine di portare il giocatore Neymar a Parigi. Conseguenza ovvia di questa trattativa riguardò i commenti sull'effettivo valore di questo acquisto: può mai un calciatore (e una persona) valere 222 milioni di euro? La domanda è spinosa e la risposta non sarà mai definitiva. Il calcio è cambiato negli anni, ed i soldi non provengono più tanto dalla conquista di titoli e competizioni, quanto dal marketing che vi è dietro: magliette, pubblicità, sponsor. Il calcio 2.0, potremmo dire, pone in secondo piano gli obiettivi stagionali dei club (che comunque

riscontrano una certa importanza), al fine di risaltare il merchandising come primo investimento economico. A questo proposito si deve analizzare una semplice classifica, il rapporto *Deloitte* del 2017 per i club più ricchi al mondo, che vede nella Top 20 squadre come il West Ham (11esimo posto in Premier League in quella stagione) ricoprire un gradino più alto rispetto a squadre come l'Inter o il Napoli (in quel periodo lottava contro il Real Madrid per passare il turno di Champions). Ed in quest'ottica, del calcio visto sotto la lente del marketing, Neymar rientra perfettamente: basti pensare che, in un giorno, la vendita registrata delle magliette del calciatore contava circa 10 mila pezzi venduti (sold out entrambi

gli store parigini) con un guadagno di circa 1,4 milioni di euro (circa 140 euro per maglietta). Media, questa, che in soli due mesi frutterebbe al club circa 84 milioni di euro. A queste cifre devono però essere aggiunte quelle dei diritti d'immagine e sponsor di cui il calciatore vanta: Claro, America Movil, Pokerstars, Gillette, Guaranà Antarctica, Volkswagen, Konami e Lupo. E soprattutto Nike che in 11 anni, da marzo 2011, garantisce al ragazzo circa 6 milioni di euro l'anno. Numeri da capogiro per il brasiliano.

In contrapposizione a queste cifre stratosferiche, bisogna anche dire che l'acquisto era stato pensato, insieme all'arrivo del “enfant prodige” Kylian Mbappé, per garan-

tere un minimo di chance per la vittoria finale della Champions League. Vittoria che però non arriverà: infatti, ad un mese dalla prestigiosa finale di Kiev, il PSG si ritrova già uscito dalla competizione, dopo aver perso agli ottavi contro il Real Madrid. Eppure, il girone aveva fatto sperare “les parisiens”: 5 vittorie su 6 partite, 25 gol fatti e passati come primi del girone, subito prima del Bayern Monaco, campione di Germania. Da sottolineare la grande mano data da Neymar durante tutta la competizione: in 7 partite ha firmato 6 gol e servito 4 assist per i propri compagni, prima di venir messo KO da un infortunio che gli aveva causato l'assenza per il match di ritorno proprio contro le “Merengues”. Insomma, Neymar a Parigi sta giocando il bel calcio che negli anni lo ha contraddistinto, senza però portare i risultati tanto sognati da società e tifosi nei giorni del suo arrivo. Con mosse da giocatore e gol spettacolari, fa impazzire i tifosi d'oltralpe e di tutto il mondo, senza però smettere di far parlare di sé anche fuori dal campo: come le voci riguardo un suo possibile ritorno in Spagna, questa volta al Real. Il presidente Al-Khelaifi sperava di acquistare un giocatore in grado di smuovere il mercato globale calcistico: in questo Neymar non sta deludendo, nella buona e nella cattiva sorte. Forse 222 milioni di euro non sono neanche troppi per un personaggio del genere.

Fabio Carolla



pallacanestro

### “From streets to the Olympics”

## IL BASKET 3X3 A TOKYO 2020

Il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) decide di includere il basket 3vs3 alle altre 32 discipline olimpiche di Tokyo 2020.

Nel 2017 il Comitato Olimpico Internazionale ha deciso di includere una nuova disciplina olimpica alle Olimpiadi in Giappone che si terranno tra luglio e agosto 2020 a Tokyo, la pallacanestro 3 vs 3. “Questa è una decisione storica per la FIBA e per il 3vs3” ha affermato il Segretario Generale della FIBA e membro del CIO Patrick Baumann. “E' il riconoscimento di 10 anni di duro lavoro per la codifica delle regole del 3vs3”. La pallacanestro “giocata a metà campo” è, infatti, il risultato di una lunga evoluzione del basket giocato outdoor in America, ovvero lo “street basketball”, al quale sono state stabilite, a partire dagli anni '80, delle regole ben precise e che è risultato un successo mondiale. Dal 2007 sono attive regolari competizioni nazionali, europee e mondiali targate FIBA, unite ai “world tour”, competizioni itineranti annuali di 7/8 tappe, al termine delle quali viene stabilita una squadra vincitrice che riceve un premio in denaro. In Italia le attività 3vs3 sono promosse dalla FISB (Federazione Italiana Street Basketball) e dalla stessa FIP (Federazione Italiana Pallacanestro) che a cadenza annuale organizzano i “Join The Game”, riservati alle categorie under 13 e under 14, maschili e femminili,

che si dividono in fasi provinciali e regionali per poi confluire in un grande evento sportivo con le finali nazionali di Iesolo a maggio/giugno. Le regole del 3x3 sono semplici e traggono le basi sul regolamento classico della pallacanestro. La FIBA, insieme a molti arbitri internazionali (tra cui l'italiano Gianluca Mattioli, responsabile degli arbitri 3x3, scomparso recentemente) ha messo a punto un regolamento che, dopo numerose variazioni, è stato pubblicato ufficialmente solo di recente. Le regole riguardano principalmente la durata del tempo di gioco, delle azioni, dei punti e della sanzione dei falli. Per il resto le regole rimangono le medesime della pallacanestro 5 vs 5. Partendo da umili origini, il basket 3x3 risulta aver compiuto passi da gigante e sembra avere tutta l'intenzione di “volare in alto”, come afferma il presidente FISB David Restelli, che aggiunge il motto: “Solo chi osa vola”. Il successo avuto negli ultimi anni dal basket 3x3 fa dunque ben sperare, ma per vedere lo spettacolo dei 64 atleti olimpici in gara dobbiamo ancora aspettare alti 2 anni.

Davide Galieri



Olimpiadi Invernali

Ci sono cose nella vita che sovrappongono obbligatoriamente tutte le altre, una fra queste è la politica; la sua influenza nella nostra vita quotidiana è talmente forte che ne siamo inghiottiti completamente senza nemmeno rendercene conto.

## La forza dello sport



di STEFANO ORLACCHIO

Ma, a volte, qualcos'altro ha il meglio su di essa, facendoci capire che, molto spesso, la forza di volontà e l'apertura mentale sono più importanti degli screzi politici risalenti a decine di anni fa: quando si parla delle ultime Olimpiadi invernali di Pyeong Chang, tutto ciò risulta evidente, il momento in cui la Corea del Nord e la Corea del Sud hanno sfilato sotto la stessa bandiera resterà nella storia.

Come è ben noto le due Coree non godono di buoni rapporti, tant'è che sono in stato di guerra da circa 60 anni, ma nonostante ciò è sentita la necessità di dare un segnale, di far capire al mondo che l'umanità e la solidarietà devono andare oltre quelli che sono i limiti evidenti della politica moderna, e quale migliore occasione della più importante manifestazione sportiva per dimostrarlo al mondo? Un evento simile non accadeva da ben

12 anni, precisamente dalle Olimpiadi Invernali di Torino del 2006. Di certo è un piccolo gesto, ma è stato fatto in una delle occasioni più importanti dal punto di vista sportivo, e in un momento storico di grande instabilità e di grandi tensioni politiche. Tutto ciò è anche e soprattutto merito dello sport, che si dimostra uno dei mezzi di comunicazione più forte e sentito di molti altri, capace di trasmettere emozioni fortissime durante le gare, ma anche di essere conduttore di messaggi di crescita e miglioramento sociale che ci toccano quotidianamente, facendoci arrivare a una gran fetta di popolazione mondiale.

Questo gesto è stato il simbolo di come da un'attività semplice e genuina come lo sport, possa poi sbocciare il seme della pace che da troppo tempo manca nel nostro mondo, quel seme che ci chiede solo più partite di calcio con i nostri amici e meno bombe buttate ai nostri nemici.

Giochi del Mediterraneo

## Figli di un “Dio minore”



I Giochi del Mediterraneo nascono come manifestazione sportiva sulla falsariga dei Giochi Olimpici, a cui partecipano tutte le nazioni che si affacciano sul mar Mediterraneo, incluse alcune nazioni che pur non avendo alcuno sbocco sul mare sono comprese nel bacino mediterraneo, come Serbia, San Marino, Andorra e da quest'anno il Portogallo. Le radici di questa manifestazione vanno ricercate nel lontano 1948, quando furono proposti durante una riunione del CIO (Comitato Internazionale Olimpico). Da allora sono state disputate 17 edizioni in cui l'Italia ha sempre fatto la parte del leone, essendo la nazione più medagliata ed in testa alla classifica storica dell'evento. La manifestazione si sarebbe dovuta svolgere nel 2017 a Tarragona, in Spagna, ma a causa dei gravi problemi economici l'evento è slittato al 2018. La cittadina catalana non ha voluto rinunciare all'organizzazione poiché i giochi porteranno non solo un impatto positivo nell'ambito sportivo e nello sviluppo economico della regione, ma sarà un'opportunità per evidenziare le pratiche politico-governative della società e del territorio.

La componente politico-sociale che dipende dalla situazione spagnola è solo un piccolo aspetto della componente politico-sportiva che avvolge l'intero sistema del CSI (Comitato Sportivo Internazionale). Lo svolgimento delle varie discipline è gravemente condizionato dall'esiguità della disponibilità economica che accompagna l'organizzazione dei giochi. Molto spesso le nazioni partecipanti non coinvolgono gli atleti col miglior tasso tecnico di

ogni sport, e quindi la competizione perde di valore e spettacolarità. Quest'anno il CONI ha deciso di spedire una rappresentanza non irrilevante, con atleti di primissimo piano, anche a livello mondiale, con l'obiettivo di essere protagonisti, per la vittoria del medagliere finale. Il presidente Giovanni Malagò durante un'intervista rilasciata alla Gazzetta dello Sport ha precisato che l'Italia sarà rappresentata dai migliori atleti in ogni sport e saranno presenti, salvo imprevisti, tutti i campioni nazionali, oltre ovviamente ai medagliati olimpici. I nomi di spicco sono sempre i soliti: Paltrinieri e la Pellegrini nel nuoto, la Arrigo e Garozzo nella scherma, Jessica Rossi e Rossetti nel tiro a piattello, la fantastica squadra di tiro con l'arco e i neocampioni mondiali di ciclismo Ganna e Viviani.

La cosa che stupisce, però, è che una manifestazione di tale calibro abbia un rilievo mediatico così esiguo. Il motivo è ovviamente economico, in quanto le grandi holding che sponsorizzano le manifestazioni sportive più importanti sono poco interessate a competizioni che non hanno le grandi stelle mondiali (quasi sempre statunitensi e cinesi), che catalizzano l'attenzione delle più grandi piattaforme televisive. Non bisogna dimenticare che il fine ultimo di questa manifestazione è promuovere l'avvicinamento dei giovani, e non solo, all'attività fisica; e non dobbiamo permettere ai “media-economici” di condizionare e definire come “migliore” o “peggiore” un evento sportivo o un altro.

Alessandro Babuscio

preante  
MAGGIO 2018  
Numero 11

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: Camilla Fallarino  
Vicedirettore: Diana Campagna

CAPOREDATTORI

Oltre confine - Francesca Conte  
Canto VI - Salvatore Cuttillo  
Casa nostra - Alessia Spagnuolo  
Scuola - Nicole Borrillo  
φ di Eulero - Giuseppe De Pasquale  
Scienza e tecnologia - Genny Pastore  
Un libero cercare - Sara Franceschelli  
Spettacolo - Augusto Stanzione  
Musica - Letizia Russo  
Sport - Stefano Orlacchio  
PensiAMO - Daniele Vernillo

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente  
Legge 8/2/1948 n 47  
con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988  
e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica IstruzionePer inviare i tuoi lavori alla redazione di **preante** scrivi a:  
redazione.preante@gmail.comStampato presso  
Tipolitografia Borrelli  
Via dei Samiti  
San Giorgio del Sannio (BN)  
info@borrellitipolito.it